



 **31.FILM FESTIVAL DELLA LESSINIA**
22.31 AGOSTO 2025 BOSCO CHIESANUOVA

Cartella stampa

IL 31. FILM FESTIVAL DELLA LESSINIA RINGRAZIA I SUOI PARTNER THE 31. FILM FESTIVAL DELLA LESSINIA THANKS ITS PARTNERS

FFDL.IT

PARTNER PRINCIPALE MAIN PARTNER



COMUNE DI
BOSCO
CHIESANUOVA

MAIN SPONSOR MAIN SPONSORS



CON IL SOSTEGNO DI WITH THE SUPPORT OF



SPONSOR SPONSORS



PARTNER PARTNERS



CURATORIUM
CIMBRICUM
VERONESE



CON IL PATROCINIO DI WITH THE PATRONAGE OF



MINISTERO DELL'AMBIENTE
E DELLA TUTELA DEL TERRITORIO E DEL MARE

CON IL PATROCINIO DI WITH THE PATRONAGE OF

PARTNER ISTITUZIONALI LOCALI LOCAL INSTITUTIONAL PARTNERS



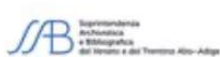
FFDLPRO



FESTIVAL PARTNER FESTIVAL PARTNERS



PARTNER CULTURALI CULTURAL PARTNERS



PARTNER ORGANIZZATIVI ORGANIZATIONAL PARTNERS



PARTNER LOCALI LOCAL PARTNERS



PARTNER DELLA PIAZZA DEL FESTIVAL PIAZZA DEL FESTIVAL PARTNERS



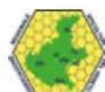
MEDIA PARTNER MEDIA PARTNERS



PARTNER TECNICI TECHNICAL PARTNERS



PARTNER ENOGASTRONOMICI FOOD AND WINE PARTNERS



PARTNER DELLA COMUNICAZIONE COMMUNICATION PARTNERS



PARTNER DELLA SOSTENIBILITÀ SUSTAINABILITY PARTNERS



PARTNER DELLA MOBILITÀ MOBILITY PARTNERS



PARTNER DEI LABORATORI E DELLE ESCURSIONI WORKSHOPS AND EXCURSIONS PARTNERS



PARTNER DEGLI EVENTI EVENTS PARTNERS



31. Film Festival della Lessinia

Alzare lo sguardo oltre il confine per lanciare un messaggio di pace

Dal 22 al 31 agosto, 101 eventi lungo dieci giorni di programmazioni al Teatro Vittoria di Bosco Chiesanuova (Verona) e di appuntamenti diffusi tra presentazioni editoriali, tavole rotonde, mostre, escursioni alla scoperta del territorio, laboratori e concerti dal vivo.

La rassegna cinematografica internazionale dedicata a vita, storia e tradizioni in montagna presenta quest'anno 86 film da 36 Paesi con 8 anteprime mondiali e 18 italiane.

Tra gli ospiti di rilievo: Moni Ovadia e Marco Paolini.

Oltre a registi, attori, autori e scrittori che raggiungeranno la Lessinia. Insieme si uniranno in un appello alla pace lanciato dalla manifestazione che, con altri festival, ha aderito alla campagna R1PUD1A di Emergency per riaffermare il rifiuto della guerra come sancito dalla Costituzione

I diritti dei popoli, le migrazioni, le prevaricazioni sugli umili, le sfide climatiche, la modernità in rapporto alle tradizioni, la perdita o la ricerca delle proprie radici, gli interrogativi sul futuro delle nuove generazioni. Sono alcuni temi che percorre il programma cinematografico della trentunesima edizione del **Film Festival della Lessinia (FFDL)**: la rassegna cinematografica internazionale dedicata a vita, storia e tradizioni in montagna che dal **22 al 31 agosto** invita ad alzare lo sguardo, per andare oltre il confine. Evento speciale di anteprima: 21 agosto.

Tutto in 101 eventi, lungo dieci giorni di programmazioni in sala, sul grande schermo del Teatro Vittoria di Bosco Chiesanuova (Verona), e appuntamenti collaterali che spaziano dalle presentazioni editoriali alle tavole rotonde, dalle escursioni alla scoperta del territorio ai laboratori per i più piccoli, dalle mostre ai concerti. Tra gli ospiti in Lessinia: in dialogo a Parole Alte il musicista, scrittore, attore e intellettuale **Moni Ovadia**; il drammaturgo, regista, autore e attore **Marco Paolini**, ospite d'onore del Festival.

Il tema

Il tema dell'edizione 2025 è "**il confine**" inteso nelle sue accezioni geografiche, antropologiche, culturali, simboliche, religiose. Il confine permeabile, come opportunità per sconfinare fisicamente e spiritualmente; come luogo di incontro, di opportunità; il confine che l'Uomo impone agli animali e alle piante, che dovrebbe porsi nell'interferire con le leggi naturali, che è pretesto per prevaricazioni e guerre. Lo stesso manifesto riprende questo concetto: "Circoscrivere lo sguardo, scegliere l'inquadratura, delimitare il campo d'osservazione, darsi un confine per scoprire che la montagna e le sue storie sconfinano sempre".

Inoltre, il Festival si unisce agli altri festival cinematografici italiani che hanno accolto l'invito dell'Afic, l'Associazione festival italiani di cinema, ad aderire alla **campagna R1PUD1A di Emergency**, per riaffermare il rifiuto della guerra come sancito dall'articolo 11 della Costituzione.

I film

Cortometraggi e lungometraggi, documentari, film a soggetto, animazioni, ibridi. Il programma cinematografico 2025 si articola in 7 sezioni di film in concorso e fuori concorso: Concorso, Montagne italiane, FFDLgreen, FFDL+, Retrospectiva, Omaggio, Eventi speciali.

Il Festival presenta **86 film da 36 Paesi, con 8 anteprime mondiali e 18 italiane**, selezionati dalla commissione di selezione tra circa mille opere prese in considerazione e presentati nel corso di 40 sessioni di proiezione nella sala del Teatro Vittoria. Di questi, 9 opere cinematografiche arrivano da Paesi di cinematografie emergenti (Giordania, Palestina, Niger, Benin, Macedonia del Nord, Taiwan, Thailandia, Lettonia, Vietnam) con 49 registi e 48 registe. Tra i film della selezione ufficiale, 35 saranno disponibili (dal 22 agosto al 7 settembre) sulla piattaforma MyMovies. Quanto al concorso, sono 23 i film – tra lungometraggi, cortometraggi e film di animazione – a competere per la Lessinia d'Oro per il miglior film in assoluto, la Lessinia d'Argento per il miglior lungometraggio e per il miglior cortometraggio, il Premio della Giuria. La **Giuria internazionale** che è composta da: Matti Bauer (Germania), Lucía Contreras Howard (Messico), Inés Garcia (Francia), Maksym Melnyk (Ucraina) e Alberto Rizzi (Italia).

Il programma cinematografico

La sezione **Concorso** quest'anno include film che affrontano la tragica attualità dei conflitti in Medio Oriente. In *My Sweet Land* la regista Sareen Hairabedian racconta la storia di un undicenne in un villaggio del Nagorno-Karabakh, della sua terra devastata dalla guerra e del suo destino già scritto di soldato. Da Israele arriva *The Shepherd's Keeper* di Hadara Oren che narra di un gruppo di coraggiosi attivisti israeliani che si battono contro i soprusi delle autorità e dell'esercito della stessa Israele nell'impedire ai beduini palestinesi di condurre il loro bestiame nell'arida Valle del Giordano dove da millenni il loro popolo pratica la pastorizia. *Prekid Vatre* di Jakob Krese parla dei deportati del massacro di Srebrenica, da trent'anni in un campo profughi che doveva essere una dimora provvisoria. Con *Upshot* di Maha Haj si ritorna in Palestina con la vicenda di una coppia che ha perso tutti i suoi 5 figli a causa di un bombardamento israeliano.

Ritorna in Lessinia una delle autrici più amate dal pubblico del Festival, vincitrice di due Lessinia d'Oro. Marianne Chaud presenta in anteprima mondiale la nuova opera cinematografica *La route*, ambientata nella valle dello Zanskar, dove ha già girato i suoi precedenti documentari. Qui è in costruzione una strada che permetterà di raggiungere quella remota regione del mondo e che rischia di spezzarne l'equilibrio millenario.

Tre sono le pellicole che accompagnano nelle miniere di montagna per indagare condizioni di vita estreme: *La montagne d'or* di Roland Edzard sui giovani minatori nel Deserto del Sahara, in Niger; tenero è il ritratto dell'ultimo anziano cercatore d'oro della Terra del Fuoco in *La fabulosa máquina de cosechar oro* di Alfredo Pourailly De La Plaza; in *Baraftoo* dell'iraniano Sepideh Jamshidi Nejad le protagoniste sono sei anziane costrette a lavorare sotto il cocente sole di una miniera di sale. Il Festival percorre il mondo e racconta delle donne. Dalla Russia arriva una storia ambientata nella profonda Siberia, *U vetra net hvosta* di Ivan Vlasov e Nikita Stashkevich, su tre bambini che si preparano a lasciare la loro iurta nella tundra per un collegio di città. Dal Messico *Ventre de luna* di Liliana K'an propone una riflessione sulla maternità. Dalla Georgia *The men's land* di Mariam Bakacho Khatchvani è il ritratto di una ragazza che si oppone alle tradizionali regole per rivendicare i propri diritti a possedere una terra e una casa.

Tre sono i film italiani in concorso. I fratelli Gianluca e Massimiliano De Serio ritornano in Lessinia con l'ultimo lavoro presentato alla Berlinale 2025, *Canone effimero*: indagine sulle tradizioni etnomusicali italiane. È un ritorno anche per Michele Sammarco con *Gli ultimi* girato sui monti della Puglia. Dopo 17 anni si presenta in concorso un film sulla Lessinia: *La strada di Podestaria* di Giorgio Oppici e Aldo Ottaviani.

A scoprire le tradizioni folcloristiche delle terre alte portano gli spettatori in Portogallo *O diabo do entrudo* di Diogo Varela Silva, sul celebre carnevale di Lazarim; nel cantone svizzero dell'Appenzello Interno *Silvesterchläusen* di Andrew Norman Wilson sugli antichi e misteriosi personaggi di una delle tradizioni più antiche delle Alpi. Un punto di vista diverso sulla consumata questione del ritorno dei lupi lo offre il film di Sophie Lösch e Andrea Erja *Grimm's Albtraum* che indaga sul nostro rapporto ancestrale con la paura del predatore, a partire dalla celebre fiaba di Cappuccetto Rosso. Gli incendi che devastano la Galizia e il rapporto tra gli allevatori di cavalli e questa terra martoriata dalle fiamme sono il tema di *Only on Earth* di Robin Petré.

La sezione **FFDLgreen** conta 10 film su tematiche di salvaguardia ambientale, realizzati secondo criteri ecosostenibili, che partecipano all'assegnazione del Premio Green Planet Movie Award.

Per la prima volta in programmazione un'opera dal Benin: Marina Russo Villani e Victor Missud nel documentario *À qui le monde* parlano del giacinto d'acqua che invade il lago di Nokoué e mette a repentaglio la vita di piante, animali e uomini. Altri film denunciano i cambiamenti del clima che stanno cambiando la vita sulle montagne della Colombia, gli incendi che minacciano gli uliveti della Grecia, la battaglia per l'acqua dei pastori nello Zanskar e quella per la loro terra, predata dalle multinazionali del petrolio, degli indigeni dell'Amazzonia.

Nella sezione **Montagne italiane** sono 10 film i film a partecipare al Premio Montagne Italiane della Cassa Rurale Vallagarina. Nutrita è la rappresentanza di pellicole italiane incentrate principalmente sul legame cercato, perduto, ritrovato tra gli uomini e la terra, come a dimostrare il bisogno di tornare alle proprie antiche radici. È la ricerca del pastore Stefano Cappellaro in Valle Cervo; di Claudino e i suoi tartufi sulle colline laziali di Torri in Sabina; degli allevatori di capre a Margone, in Trentino; di Moussa e della sua nuova casa e famiglia in Alto Adige; dei bambini sui monti bergamaschi; di Assunta negli stessi prati che furono della madre Liz, nel paese più alto della Val di Fassa. Molti i temi che possono offrire punti di vista e sguardi per indagare l'attualità. Come *Sui sentieri* di Michele Trentini e Andrea Colbacchini sui diversi modi di abitare la montagna, a fronte dell'invasione turistica e sportiva. Uno sguardo sul passato è quello de *La marchesa, la monaca, la matta e la spia* di Antonella Kurzen sul misterioso rifugio costruito sui pendii del Monte Generoso, sul confine svizzero-italiano, oppure il ritratto di Antonio Giuriolo, partigiano, in *La religione della libertà* di Marco Zuin e Giulio Todescan.

La sezione **FFDL+** si compone di 26 film di animazione e cortometraggi per bambini e adolescenti per la fasce d'età 3+, 6+, 9+ e 12+. Si tratta di una selezione internazionale di opere sui temi della natura, del rapporto tra il mondo dell'infanzia e quello adulto, degli interrogativi di fronte alle sfide climatiche.

Nella **Retrospettiva** l'omaggio tematico del 2025, "il confine", è indagato con una retrospettiva di quattro lungometraggi: *Il deserto dei Tartari* di Valerio Zurlini, *Il toro* di Carlo Mazzacurati, *Io sto con la sposa* di Antonio Augugliaro, Gabriele Del Grande, Khaled Soliman Al Nassiry; e in quattro cortometraggi: *Confini* di Alina Marazzi, *Emigrante* di Febo Mari, *Emigrazione '68* di Luigi Perelli, *Emigranti* di Franco Piavoli.

Tra gli **Eventi speciali**, il Festival presenta due film con nuovi accompagnamenti musicali inediti: *Go West (Io e la vacca)* di Buster Keaton (1925) con musica di Mauro Ottolini e il Trio Osaki e il cortometraggio *Emigrante* di Febo Mari (1915) con musica di Luca Donini.

Nelle **Proiezioni speciali**, è prevista la visione de: *L'abisso* di Alessandro Anderloni per i cento anni dalla prima discesa nella Spluga della Preta; *Il cammino* di Giovanni Montagnana per l'anniversario dalla morte di don Domenico Mercante; *Un anno in Lessinia* e *Squali* di Alberto Rizzi per un omaggio alla Lessinia al cinema; quattro cortometraggi realizzati dagli studenti della scuola Blow-Up Academy di Ferrara nell'ambito di un progetto sul tema del confine.

I premi

Giurie indipendenti assegnano i **premi speciali**: Premio Montagne Italiane per il miglior film della sezione Montagne Italiane concesso dalla Cassa Rurale Vallagarina; Premio al Futuro per il miglior film di un regista giovane concesso dal Curatorium Cimbricum Veronese in memoria di Piero Piazzola e Mario Pigozzi; Green Planet Movie Award per il miglior film della sezione FFDLgreen concesso da My Planet 2050; Premio Parco della Lessinia per il miglior film che indaga il rapporto tra l'Uomo e l'ambiente montano concesso dal Parco Naturale Regionale della Lessinia; Premio Micro-Cosmo assegnato dalla giuria di detenuti della Casa Circondariale di Verona; Premio dei Bambini e Premio del Pubblico.

Parole Alte

Ospite di **Parole Alte** (27 agosto) per dialogare e far riflettere sul tema dei confini, in un tempo drammaticamente segnato da nuove migrazioni e da guerre, è **Moni Ovadia**. Musicista, scrittore,

attore e intellettuale porta la sua voce coraggiosa al Festival: egli stesso migrante, arrivato a tre anni in Italia dalla Bulgaria, da ebreo ha denunciato il "genocidio intenzionale" a Gaza.

Regista, attore e autore **Marco Paolini** è l'ospite d'onore del Festival (31 agosto) per ricevere il Premio "Protagonisti del Tempo" ed essere presente alla proiezione del film *Mar de Molada* di Marco Segato. Il legame di Paolini con le terre alte traspare fin da *Il racconto del Vajont*. La montagna ritorna nei testi dedicati a Luigi Meneghello, Mario Rigoni Stern, London, appare a teatro nei Bestiari, negli Appunti e nei Filò o nei progetti come *Fén*.

Antropologo e profondo conoscitore di molte culture umane di ogni parte del mondo, **Marco Aime** arriva al Film Festival della Lessinia (28 agosto) per presentare il suo libro *Confini. Realtà e invenzioni* (Edizioni Gruppo Abele, 2023) dove esplora le innumerevoli sfaccettature di questo concetto.

A completare **Parole Alte** sono altri incontri. **Marco Albino Ferrari** torna in Lessinia (22 agosto) con *La montagna che vogliamo* (Einaudi, 2025), libro con il quale ci propone, dopo le parole di "denuncia" delle scorse sue opere, una diversa visione della montagna, in grado di immaginare nuovi modelli di sviluppo che permettano di affrontare al meglio le enormi sfide del cambiamento climatico e del futuro, che sempre più coinvolgono le terre alte e, di riflesso, tutti noi.

Dopo più di venti anni dalla sua fuga dall'Iraq di Saddam Hussein, **Usama Al Shahmani** in *Quando migrano, gli uccelli sanno dove andare* (Marcos y Marcos, 2024) ripercorre (23 agosto) una vita di fuga, umiliazione e riscatto. Dai vicoli di Baghdad ai torrenti del Kurdistan, dai bunker per richiedenti asilo ai fiumi rigeneranti della Svizzera, Usama usa la voce del poeta per raccontarci la sua incredibile storia di caduta e rinascita, oltre i confini.

A ottant'anni dalla morte di don Domenico Mercante e del soldato sudtirolese Leonhard Dallasega, il Curatorium Cimbricum Veronense dedica un incontro (24 agosto) per indagare e fare memoria dei fatti accaduti tra Giazza e Ala il 27 aprile 1945. L'anniversario è l'occasione per presentare il nuovo film *Il cammino* nel quale si offre una chiave di lettura e una riflessione su quanto avvenuto. La montagna è davvero un confine? Se lo chiedono (24 agosto) tre autrici del Gruppo Italiano Scrittori di Montagna: **Paola Favero** riflette sull'andare in montagna come gesto del passare il nostro confine ideale per sconvolgere ritmi e percezioni, **Paola Lugo** indaga la storia dei confini politici nazionali fino alle odierne rotte di migranti che attraversano le Alpi, **Anna Sustersic** parla del rapporto tra i confini dell'Uomo, che impongono astratte e illogiche frontiere agli animali selvatici.

Olimpiadi di Milano e Cortina 2026: grande opportunità o spreco di risorse? Nuova visione sostenibile della montagna, come promesso dalla candidatura, o vecchie logiche cementificatorie, come accusato dai detrattori? **Franco Bragagna**, giornalista RAI con più di quindici olimpiadi in curriculum, e **Duccio Facchini**, giornalista e direttore di *Altreconomia*, riflettono e fanno il punto della situazione (25 agosto) su questo evento, a cinque mesi dalla cerimonia di inaugurazione.

Dal *pomerium*, confine sacro della città romana, alla frattura del Rubicone, fino al trauma dell'8 settembre 1943. Itineraria, piattaforma di analisi geopolitica, propone (26 agosto) una riflessione sull'idea di confine come fondamento del diritto e dell'identità, tra la Roma antica e le sfide contemporanee. Partecipano tre fondatori di Itineraria: **Enrico Arcangelo Stanziale**, storico e analista geopolitico, **Massimo Tripodi**, esperto di consulenza strategica, e **Giovanni Teodori**.

Il tradizionale incontro con l'Ordine degli Architetti Pianificatori Paesaggisti Conservatori della Provincia di Verona porta a dialogare (28 agosto) con il contesto dell'architettura di pietra della Lessinia esperienze di altre terre di montagna sul confine. Partecipano **Claudia Cavallo** (Università Iuav di Venezia), **Giacomo Lombardo** (sindaco di Ostana), **Dario Castellino** (architetto), **Fabio Figaroli** e **Giulia Giavoni** (Atomaa).

Un giardino, un albero, un sentiero, una tenda in un bosco: da qui hanno inizio insolite avventure che l'occhio bambino sa intravedere. *Su e giù per le montagne* (Terre di Mezzo, 2021) e *Nel mio giardino il mondo* (Terre di Mezzo, 2019) di **Irene Penazzi** descrivono questo stato d'animo senza bisogno di parole (28 agosto).

All'interno della Casa Circondariale di Montorio, con il progetto "La Montagna Dentro", l'associazione MicroCosmo ha raccolto scritti e testimonianze di persone che la vita ha portato a sconfinare per approdare infine al carcere. La reclusione è diventata un'ulteriore linea di confine con la società. Intervengono (29 agosto) persone che vivono o hanno vissuto la detenzione insieme con **Paola**

Tacchella (coordinatrice dei progetti MicroCosmo), **Davide Sapienza** (scrittore, giornalista e traduttore) e **Giuseppe Saglio** (psichiatra).

Nel mito di Platone, il passaggio dal buio alla luce simboleggia il confine tra mistero e conoscenza. Le grotte, ancora avvolte nell'oscurità, ci proiettano in un mondo fantastico, facendoci toccare i limiti tra realtà e immaginazione, vita e morte, ere geologiche e percezione umana. Per noi, abitanti della superficie, il confine tra sopra e sotto evoca paure ancestrali. Gli ospiti dell'incontro (30 agosto) indagano il tema dell'esplorazione del buio e della vita sotterranea.

Due filosofi che hanno trovato nelle montagne a noi vicine il luogo privilegiato per le loro riflessioni e speculazioni: il veronese Giuseppe Zamboni che passò gli ultimi anni della sua vita a Bosco Chiesanuova, e Friedrich Nietzsche che, per problemi di salute, trascorse le sue ultime estati a Recoaro Terme. In dialogo con il collega **Giorgio Erle**, **Davide Poggi** e **Giuseppe Fornari**, docenti dell'Università degli Studi di Verona, raccontano (31 agosto) il "bisogno di montagna" di due grandi voci della filosofia, per nutrire i "parti della mente", come li chiamava Platone.

«Cosa c'è dentro la notte fuori da me?». Addormentarsi richiede un atto di fiducia, per passare dal vedere al sognare. Quello che succede durante il sonno non è controllabile e rimane talvolta segreto. Ne è consapevole **Cristina Bellemo**, autrice di *Poesie notturne* (Topipittori, 2025) e di *Amelia* (Il Castoro, 2020) ospite di Parole Alte (31 agosto), quest'ultima la storia di una pecora che si incanta a guardare la prima stella della sera e, distratta, rimane fuori dalla stalla.

Anniversari

Nell'Anno internazionale per la conservazione dei ghiacciai, il Festival ospita in Sala Olimpica il convegno "Acqua: risorse, sfide e futuro" (23 agosto) e una mostra realizzati in collaborazione con il **Cai Veneto**. All'acqua è dedicata, presso la sede del Cai Lessinia, la mostra *Freeze the Future – Preserviamo i ghiacciai, proteggiamo il futuro* organizzata con la **Società alpinisti trentini** (Sat). A cinquant'anni dalla morte di Emilio Lussu – scrittore, militare, politico – è dedicato un reading teatrale e musicale ispirato alle pagine del libro *Un anno sull'Altipiano*.

Mostre

Nell'anno in cui il Festival indaga sul concetto di confine, la mostra di immagini e testi del fotografo naturalista **Manuel Panarotto**, *Oltre i pascoli della Lessinia*, dimostra come i limiti datisi dagli uomini siano insensati per gli animali. Con Ottavio, il cagnolino che ha adottato, Panarotto è riuscito a dare immagini e voce agli abitanti dei boschi e dei pascoli della Lessinia in un libro, ora mostra "itinerante" negli esercizi commerciali di Bosco Chiesanuova, riuniti da Assobosco.

L'Archivio di Stato di Verona conserva un patrimonio di oltre tremila rappresentazioni cartografiche storiche della provincia di Verona e, particolarmente interessanti, sono le raffigurazioni dei confini sulle mappe settecentesche. Quelle esposte nella mostra *Gli alti Lessini nelle mappe settecentesche*, a cura di **Gianmarco Lazzarin**, costituiscono una concreta testimonianza di un patrimonio cartografico prezioso per comprendere l'evoluzione dei confini sulla montagna veronese.

Sono in programma eventi per il centenario dalla prima discesa nella Spulga della Preta nel 1925, l'abisso del Corno d'Aquilio (Sant'Anna d'Alfaedo). Il Centro Socio Culturale ospita la mostra *Cento anni nell'abisso*, a cura di **Francesco Sauro** e **Paola Beccherle**, con percorsi multimediali tra cui una discesa virtuale con immagini a 360° nel Primo Pozzo della Preta.

Escursioni

Un'escursione (23 agosto) tra le contrade di Corbiolo alla scoperta di due forni collettivi, con **Beatrice Azzolina** che racconta la storia delle pratiche promiscue di contrada, come la panificazione.

Con **Lorenzo Carra** (24 agosto) sulla linea di confine asburgica dell'Alta Lessinia, sulle tracce della Prima Guerra Mondiale. Una escursione (25 agosto) conduce da Passo Fittanze, il percorso verso il Monte Cornetto, fino all'impressionante ingresso della Spluga della Preta, per continuare con la visita alla Grotta del Ciabattino, cavità conosciuta per le formazioni di ghiaccio presenti fino a tarda primavera. La tappa finale è la panoramica cima del Corno d'Aquilio.

L'itinerario (27 agosto), per famiglie, attraversa i pascoli gestiti da **Quelle Del Baito** con reti elettriche e cani da guardiania per imparare come comportarsi davanti ai custodi bianchi che permettono la convivenza tra domestici e selvatici. Si prosegue fino a Malga Derocon dove Riccardo dell'**Apicoltura dell'Orso** seleziona api transumanti d'alta quota.

Una visita (29 agosto) al fondo del Còvolo di Camposilvano. Guidati da **Simona Boseggia** e muniti di caschetto, si scende fino a 80 metri sottoterra per poi risalire e vedere i reperti fossili del Museo Geopaleontologico risalenti fino a 1.800 milioni di anni fa.

Escursione a San Giorgio (30 agosto) con visita agli impianti di geotermia del progetto "San Giorgio Zero Emissioni" e salita al Buso del Valon per una riflessione sul rapporto tra energia e cambiamento climatico. Partecipano **Francesco Sauro e Renato Canteri**.

Laboratori

Con la supervisione del **team di FabLabKids**, bambine e bambini osservano (23 agosto) le foglie con lenti e microscopi digitali, ne estraggono la clorofilla e ne scoprono la fluorescenza al buio.

Con colla, forbici e una cascata di colori, bambine e bambini creano (24 agosto), sotto la guida di **Sonia Padovanello di Carta Muriel**, il proprio libro pop-up: un libricino animato tridimensionale dove i personaggi di un racconto inventato prendono vita e forma e saltano fuori dalle pagine.

Tanti piccoli pezzi di legno dalle forme geometriche diverse sono gli elementi di partenza con cui i bimbi creano (26 agosto) il proprio mandala: un piccolo universo circolare da comporre e colorare in piena concentrazione e totale libertà, per cercare in quelle forme qualcosa che rappresenta chi lo sta realizzando. I mandala sono realizzati artigianalmente da **Luca Fiorentini de Il Vajo**.

Nelle botteghe e nei suq del Nord Africa e del Medio Oriente, sia in Israele che in Palestina, le persone cucinano e mangiano il *katayef*, un dolce a base di pasta kataifi, miele, frutta secca e crema di formaggio. I partecipanti lo preparano (26 agosto) insieme a **Mounia Azhar**, pasticciere di Rabat, e lo assaggiano ricordando che il cibo ha il potere di superare i confini e unire i popoli.

Piccini ma anche adulti trasformano (28 agosto) con ago e filo le vecchie cartoline della Lessinia per dar loro nuova vita. Con l'aiuto di **Sofia Corsato** di Il Filo di Sofia, vengono fornite indicazioni per le tecniche base del ricamo, così che le montagne possano diventare torte e le case di pietra facce buffe o spaventose. Conoscere e sperimentare l'allevamento e la conservazione dei batteri "buoni" attraverso la tecnica della fermentazione thailandese Nam Mak. Ciascun partecipante (28 agosto) produce i propri batteri con l'utilizzo di erbe e frutti spontanei presenti in Lessinia, sotto la guida di **Paolo Oggiano**, cuoco ed esperto di fermentazione buddista thailandese.

Barbabietola, spinaci, caffè, curcuma, ibisco e mallo di noce sono solo alcuni degli ingredienti che vengono utilizzati in questo laboratorio (29 agosto) per produrre dei colori naturali e bellissimi. Sotto la guida di **Marta Sclavi**, i partecipanti imparano a estrarre i colori dai vegetali e li usano come acquerelli per realizzare disegni vivi ed espressivi e scoprire che la creatività non ha confini.

Il tradizionale laboratorio del **Consorzio del Formaggio Monte Veronese Dop** per bambini e adulti, dedicato alla trasformazione del latte in formaggio (30 agosto). Ogni partecipante realizza una caciotta a partire da latte bovino fresco, seguendo le indicazioni dell'esperto casaro. Durante l'incontro viene fatta una simulazione divertente per far meglio comprendere i principi della caseificazione. Seguirà la degustazione di formaggio Monte Veronese Dop.

La cera d'api è una sostanza naturale insolubile in acqua, perfetta per l'immagazzinamento del miele dentro l'alveare. I partecipanti (31 agosto) scoprono anche che, tra i suoi molteplici e ingegnosi utilizzi, la cera può essere usata per la realizzazione di utili ed ecologiche carte cerate per alimenti. Con l'**Associazione Regionale Apicoltori del Veneto**, e il co-finanziamento dell'Unione Europea, i partecipanti potranno portare con sé la carta cerata che hanno creato.

C'è miele e miele. E allora qual è il miele più adatto a esaltare e bilanciare le caratteristiche dei diversi tipi di formaggio? I partecipanti lo imparano (31 agosto) con l'Associazione Apicoltori del Veneto in una degustazione di quattro mieli italiani in abbinamento ai formaggi della Lessinia sotto la guida di **Marco Filippozzi**, iscritto all'Albo Nazionale degli Esperti in Analisi Sensoriale del Miele.

Concerti

Un progetto musicale nato nel 2012 dal desiderio di portare il pubblico a vivere l'Irlanda in Italia. I **Patricks** portano sul palcoscenico (22 agosto) ciò che per loro rappresenta la musica irlandese: storie di vita, convivialità, spensieratezza e allegria. Voce (Margot Zanetti), fiddle e banjo (Gabriele Girlanda), chitarra (Alessio Malesani), irish whistles (Riccardo Alberti) e batteria (Nicolò Alberti): un mix di strumenti, voci ed energia per immergersi nella tradizionale musicale irlandese, con un sound decisamente energico e moderno.

Trombe, sassofoni e trombone si intrecciano per esplorare sonorità frutto di un continuo processo di contaminazione: dalle frequenze basse della dub, ai ritmi frenetici della musica latina, fino ai colori mistici dell'ethno-jazz. **Zambo Super Pizza** viaggia di galassia in galassia con un unico obiettivo: far muovere, divertire e ballare (23 agosto). Nata nel 2020, la formazione è un ensemble composto da nove musicisti con base a Verona.

Un perfetto incontro tra indie, rock e influenze cantautorali (25 agosto). Nato nel 2019, nel corso della sua storia il gruppo ha collaborato con nomi italiani e internazionali tra cui Omar Pedrini e Federico Poggipollini. La band **Lapolveriera** ha pubblicato i suoi primi tre singoli nel 2022 e un anno dopo il disco *Tempi moderni*. Nel 2024 è uscito *Un posto in cui tornare*, per Blackcandy. Suonano Giovanni Maragnoli (chitarra, tastiere, voce), Giovanni Magagna (chitarra solista, cori), Michele Fontana (basso) e Riccardo Masenelli (batteria).

Un affascinante viaggio musicale (27 agosto) che unisce le radici della tradizione capoverdiana con le sonorità del jazz e del soul. Guidato dalla voce calda e intensa di Karin Mensah, il **Capo Verde Quintet** reinterpreta i principali stili musicali di Capo Verde – la morna, la coladeira e il funaná – arricchendoli con arrangiamenti jazzistici capaci di esaltarne l'autenticità senza snaturarne l'originale essenza. Con Karin Mensah suonano Roberto Cetoli (pianoforte), Luca Donini (sax), Pier Brigo (contrabbasso) e Ernesto Da Silva (batteria e percussioni).

In bilico tra folk cantautorale a sfumature jazz e atmosfere progpsichedeliche anni Settanta, i **Cafè Desordre** sono nati nel 2008 a Verona. Hanno pubblicato tre album e due EP e sono al lavoro su un quarto album, in uscita nel 2025, con storie e personaggi assurdi di un circo "senza tempo", ironico e irriverente, in bilico fra Gogol Bordello e Vinicio Capossela. Loro (29 agosto) sono: Andrea Felis (voce, chitarra), Matteo Del Passo (chitarra, cori), Michele Zanotti (sax), Enrico Perenzoni (basso) e Pietro Pizzoli (batteria).

Piazza del Festival

Oltre al Teatro Vittoria, lo spazio d'incontro di piazza Marconi ospita: la **Libreria della Montagna**, aperta tutti i giorni con una selezione di libri sui temi del Festival; la **Trattoria Sociale** con piatti della tradizione enogastronomica della Lessinia in partnership con la Cooperativa La Tata, con il progetto della pizzeria sociale "I Roersi" e con i prodotti dell'Associazione Italiana Coltivatori; l'**Osteria del Festival** con caffè e ristorante; un palcoscenico per gli incontri della rassegna letteraria Parole Alte, l'aperitivo con il regista e i concerti.

Patrocini e sponsor

Per la trentunesima edizione del Film Festival della Lessinia si conferma il patrocinio del Ministero dell'Ambiente e della Tutela del Territorio e del Mare, dell'Università degli Studi di Verona e dell'Associazione dei Festival Italiani di Cinema.

Partner principale del Festival è il Comune di Bosco Chiesanuova, con il sostegno economico e nel mettere a disposizione gratuitamente tutti gli spazi pubblici. Gli altri sostenitori sono: Ministero della Cultura, Regione Veneto, Provincia di Verona, Europe Direct, Parco Naturale Regionale della Lessinia, Consorzio B.I.M. Adige, Camera di Commercio e Artigianato di Verona, Destination Verona Garda, Agsm-Aim, Fondazione Cariverona, Fondazione Cattolica, Fondazione Banca Popolare di Verona, Consiglio di Bacino Verona Nord. Altri partner sono: Curatorium Cimbricum Veronense e My Planer 2050. Main sponsor sono Cassa Rurale Vallagarina, Gruppo Fimauro Autogemelli BMW e San Giorgio Zero Emissioni. Nuovo sponsor è Matilde Vicenzi che si affianca al consorzio Monte Veronese Formaggio Dop.



La rassegna

Il Film Festival della Lessinia è un concorso cinematografico internazionale esclusivamente dedicato alla vita, alla storia e alle tradizioni in montagna. Nato nel 1995 su iniziativa del Curatorium Cimbricum Veronese come rassegna videografica sulle terre alte veronesi, nel tempo ha allargato l'interesse alle montagne di tutto mondo. Tenutosi nel 1995 a Bosco Chiesanuova e nel 1996 a Erbezzo, è stato ospitato dal 1997 al 2006 a Cerro Veronese, dove si è affermato come concorso cinematografico internazionale. Dal 2007 la sede ufficiale è Bosco Chiesanuova, dove il Teatro Vittoria ospita le giornate di proiezione tra la penultima e l'ultima settimana di agosto. Dal 1997 il Festival è diretto dal regista e autore Alessandro Anderloni.

Biglietteria

Dal 21 al 31 agosto al Teatro Vittoria (Piazza Guglielmo Marconi, 35 - Bosco Chiesanuova) dalle 9.30 alle 12.30 e dalle 14.30 alle 23. Info: biglietteria@ffdl.it oppure ffdl.it.

31. Film Festival della Lessinia

CONCORSO COMPETITION

ANNGEERDARDOR / THE THIEF / IL LADRO

Christoffer Rizvanovic Stenbakken / 20' / Danimarca, Germania Denmark, Germany / 2025

Colore Color

Gargantua Film Distribution
administration@gargantuafilm.it

Il cane di Kaali è scomparso e il giovane è affranto. Sospetta che gli sia stato rubato e con un amico lo cerca disperatamente tra le vie di Tasiilaq, nella Groenlandia orientale. Gli adulti non hanno tempo per aiutarlo e i suoi coetanei lo prendono in giro. Quando, trovato l'amato cane nel recinto di un'altra casa, riuscirà a liberarlo e a portarselo via, Kaali scoprirà che l'amara realtà è tutt'altra.

Kaali's dog has gone missing, and the young boy is heartbroken. He suspects it's been stolen and, together with a friend, searches desperately through the streets of Tasiilaq, in eastern Greenland. The adults have no time to help, and his peers mock him. When he finally finds his beloved dog in the yard of another house and manages to free it and take it away, Kaali will discover that the bitter truth is something else entirely.

La preoccupazione più grande di Kaali è trovare il suo amato cane da slitta. Il suo compagno a quattro zampe è scomparso. Insieme con l'amico Bartilaa, Kaali vaga per le vie di Tasiilaq, cittadina della Groenlandia orientale, alla ricerca del cane. Gli adulti non hanno tempo per aiutarlo, i suoi coetanei lo prendono in giro. «Credo che mi piacciono più i cani che gli umani», dice Bartilaa, e il suo pensiero è condiviso dal silenzio dell'amico. Finalmente i due ragazzi trovano il cane nel recinto di un'altra casa, riescono a liberarlo ma, inseguiti, Bartilaa verrà acciuffato dal proprietario della casa. Dopo aver nascosto il cane, Kaali torna a cercare l'amico ma scoprirà che la realtà è diversa da quella che pensava: il cane non gli era stato rubato. Il papà l'aveva venduto perché troppo costoso da mantenere. Il ragazzo prega, accarezza il cane e infine decide di restituirlo al suo nuovo padrone. Una tenera storia di amicizia, nel bianco orizzonte della terra natale del regista che ha coinvolto nelle riprese i giovani della sua città.

Kaali's greatest concern is finding his beloved sled dog. His four-legged companion has disappeared. Along with his friend Bartilaa, Kaali roams the streets of Tasiilaq, a town in eastern Greenland, searching for the dog. The adults are too busy to help, and his peers make fun of him. "I think I like dogs more than people," says Bartilaa, a thought his friend silently agrees with. At last, the boys find the dog inside another family's yard. They manage to free it, but as they flee, Bartilaa is caught by the house's owner. Kaali hides the dog and goes back to look for his friend, but soon discovers that things aren't as he thought. The dog hadn't been stolen: Kaali's father had sold it because it was too expensive to keep. The boy prays, strokes the dog, and finally decides to return it to its new owner. A tender story of friendship, set against the white horizon of the director's native land, where he involved the local youth of his town in the film's production.

BARAFTOO / WITHIN THE SUN / DENTRO IL SOLE

Sepideh Jamshidi Nejad / 28' / Iran / 2025

Colore Color

ANTEPRIMA ITALIANA ITALIAN PREMIERE

Sepideh Jamshidi Nejad
sepid.jamshid64@gmail.com

In una miniera di sale di un luogo sconosciuto tra le montagne, sei anziane donne lavorano sotto il sole cocente che si riflette sulla roccia e le acceca. I volti sono segnati dal tempo, le mani consumate dalla fatica, l'animo è rassegnato: il lavoro nella miniera ha plasmato il loro corpo e le loro anime. Il sale sembra entrare dentro le loro ossa, poi il suo colore bianco diventa quello della neve che fiocca, come venisse a consolarle.

In a salt mine nestled somewhere in the mountains, six elderly women work beneath a scorching sun that reflects off the rock and blinds them. Their faces are weathered by time, their hands worn from toil, their spirits resigned: the mine has shaped both their bodies and their souls. The salt seems to seep into their bones, until its white hue becomes that of falling snow, as if arriving to comfort them.

Siamo in una miniera di sale, ma non è dato sapere dove. Questo luogo tra le montagne è senza nome, come innominate sono le sei anziane donne che vi lavorano. Sulle viscide rocce sbiancate dal sale, il sole si rispecchia e acceca. Il caldo è soffocante. Le donne, a ogni stagione, consumano i loro corpi tra queste rocce. Hanno il volto segnato dal tempo e lo sguardo che sembra rassegnarsi alla faticosa quotidianità. La regista sceglie di raccontarle senza parole, accostandosi a loro e al loro ambiente di lavoro, trasfigurandole nelle immagini come fossero loro stesse rocce, come si fondessero con la luce. Il bianco del sale, che entra dentro le loro ossa, si trasforma infine in una bianca nevicata che sembra venire per consolare e per liberare finalmente queste donne da una fatica che ha plasmato i loro corpi e le loro anime.

We are in a salt mine, though its location remains unknown. This nameless place in the mountains is mirrored by the anonymity of the six elderly women who work there. The sun reflects harshly on the slick, salt-bleached rock, blinding them. The heat is stifling. Season after season, the women wear down their bodies among the stones. Their faces are etched with time, their gazes seem to surrender to the burden of daily toil. The director chooses to portray them without words, drawing close to their presence and to the harshness of their work environment, transfiguring them through images, until they appear as stones themselves, fused with the light. The whiteness of the salt, absorbed into their very bones, finally gives way to a white snowfall, a gentle descent that seems to bring comfort, perhaps even release, from the labor that has shaped their bodies and their souls.

CANONE EFFIMERO

Gianluca De Serio, Massimiliano De Serio / 120' / Italia Italy / 2025

Colore Color

La Sarraz Pictures

Vittoria Carle

lasarrazpictures@gmail.com

Sulle montagne della Calabria e della Sicilia, nelle Marche e in Liguria, sopravvivono tradizioni musicali antichissime, incontro tra le culture del Mediterraneo, dell'Africa e dell'Oriente. In undici quadri, i fratelli De Serio documentano un patrimonio etnomusicale immenso che si tramanda nei gesti dei costruttori di antichi strumenti e nelle esecuzioni corali. Sono tradizioni musicali che i giovani raccolgono per tramandarle al futuro.

In the mountains of Calabria, Sicily, Marche and Liguria, ancient musical traditions survive, an encounter of Mediterranean, African, and Eastern cultures. In eleven tableaux, the De Serio brothers document an immense ethnomusicological heritage passed down through the gestures of instrument makers and choral performances. These are musical traditions that young people are embracing, ensuring they live on into the future.

Ad ascoltare gli strumenti tradizionali, le esecuzioni polifoniche, gli antichi canti tramandati dalla tradizione e documentati dai fratelli De Serio in due ore di osservazione visiva e sonora, pare di essere in Oriente o in Africa, di sentire risuonare ogni lingua del Mediterraneo. E invece tutto accade in Italia, sulle montagne della Calabria e della Sicilia, nelle Marche e in Liguria dove sopravvivono usanze musicali locali tramandate oralmente da generazioni. Il film mette in luce un patrimonio etnomusicale immenso che resiste nei gesti dei costruttori degli antichi strumenti, nelle appassionate prove di canto, nelle esecuzioni collettive. L'approccio visivo è ispirato alle icone bizantine e all'arte medievale. La staticità delle inquadrature e i lunghi piani sequenza suggeriscono il bisogno di dilatare il tempo. Un'osservazione senza nostalgia dove anche i giovani cantano e suonano, a riprova che queste tradizioni sono destinate a sopravvivere, soprattutto in montagna.

Listening to the traditional instruments, the polyphonic renderings, and the ancient songs passed down through oral tradition and documented by the De Serio brothers in two hours of visual and sonic observation, one might think they were in the East, or in Africa, hearing echoes of every language of the Mediterranean. And yet, everything unfolds in Italy: in the mountain regions of Calabria and Sicily, as well as

Marche and Liguria, where local musical customs still endure, passed down through generations. The film brings to light a vast ethnomusicological heritage that lives on in the hands of those who craft traditional instruments, in the impassioned rehearsals of singers, in communal performances. Its visual approach is inspired by Byzantine iconography and medieval art. The stillness of the shots and long takes suggest the need to dilate time. This is a gaze free of nostalgia, where even the young people sing and play, proving that these traditions are not relics of the past, but are alive, above all, in the mountains.

GLI ULTIMI / THE LAST ONES

Michele Sammarco / 70' / Italia Italy / 2024

Colore Color

Michele Sammarco
michesamma@hotmail.it

Don Antonio e il suo piccolo aiutante, Agostino, vanno di casa in casa per consegnare il bollettino parrocchiale e benedire. Visitano le famiglie del borgo di Faeto, ma non salgono il Monte Cornacchia, la vetta più alta della Puglia, dove Assunta ed Erminia, madre e figlia, vivono isolate, prendendosi cura del bestiame e della pericolante casa. Finché il parroco deciderà, nonostante la strada dissestata, di salire fin lassù.

Don Antonio and his young helper, Agostino, go from house to house delivering the parish bulletin and offering blessings. They visit families throughout the village of Faeto, but do not climb Monte Cornacchia, the highest peak in Puglia, where Assunta and Erminia, mother and daughter, live in isolation, tending to their livestock and to their crumbling home. Until, one day, the priest decides, despite the rough road, to go up there himself.

Per le vie di Faeto, un piccolo borgo sulle montagne di Foggia, in Puglia, si aggirano un parroco loquace e sorridente e il suo giovane aiutante. Don Antonio e Agostino vanno di casa in casa a portare il bollettino parrocchiale, a impartire benedizioni e soprattutto a incontrare e parlare con gli anziani. Tra di loro ci sono donne che ancora praticano tradizionali rituali, a metà tra superstizione e magia. Sembra che il parroco sia in dialogo con tutta la piccola comunità. Ci sono invece due anziane donne che nemmeno lui incontra: Assunta ed Erminia che vivono isolate sulle pendici del Monte Cornacchia, la cima più alta dei Monti della Daunia. La strada per arrivare lassù è dissestata e le due, madre e figlia, vivono da sole, prendendosi cura di se stesse, delle loro bestie e della casa sempre più pericolante. Sarà la madre di Don Antonio a esortarlo a occuparsi di tutti, anche degli ultimi, spingendolo così a ricucire la distanza con le due signore e a salire fin lassù.

Walking through the narrow streets of Faeto, a small village in the mountains of Foggia, in Puglia, are a cheerful and talkative parish priest and his young assistant. Don Antonio and Agostino go door to door to distribute the parish bulletin, offer blessings, and above all, meet and speak with the elderly. Among them are women who still practice age-old rituals, somewhere between superstition and folk magic. It seems the priest is in dialogue with the entire small community. Yet there are two elderly women he does not visit: Assunta and Erminia, who live in isolation on the slopes of Monte Cornacchia, the highest peak of the Daunian Mountains. The road leading up is in poor condition, and the two women, mother and daughter, live alone, taking care of themselves, their animals, and a home that grows more fragile by the day. It is Don Antonio's own mother who urges him to care for everyone, even the most forgotten. Her words inspire him to bridge the distance and finally make the journey up the mountain to see the two women.

THE MOUNTAIN WON'T MOVE / LA MONTAGNA NON SI MUOVERÀ

Petra Seliškar / 96' / Slovenia, Francia, Macedonia del Nord Slovenia, France, North Macedonia / 2025

Colore Color

Open Kitchen Films
Victor Ede
sales@openkitchenfilms.com

Zekir e Zarif si occupano del gregge di famiglia, oltre seicento pecore sorvegliate da enormi cani da guardia, su un pascolo di alta montagna in Macedonia. Con loro c'è il fratello minore, Zani, che si prende cura delle mucche. Trascorrono l'estate lassù, in una modesta e disordinata capanna. Lavorano, discutono, litigano, giocano. Zarif ha in mente una ragazza e negli occhi la tentazione di abbandonare questa vita di pastore.

Zekir and Zarif tend the family's flock, over 600 sheep guarded by enormous dogs, on a high mountain pasture in Macedonia. With them is their younger brother Zani, who looks after the cows. They spend the summer in a modest, cluttered hut, working, arguing, fighting, and playing. Zarif is thinking about a girl and feels the pull to leave the shepherd's life behind.

Zekir, Zarif e Zani sono tre fratelli di una famiglia di pastori macedone. Li incontriamo all'alpeggio, sulle montagne della Macedonia. Lassù, a 2.400 metri di altitudine, trascorrono l'estate con il gregge. I due maggiori, Zekir e Zarif, si occupano delle pecore, sorvegliate da enormi cani da guardia. Zani, in una capanna più a valle, si prende cura delle mucche. Tra i due fratelli maggiori c'è complicità e tensione. L'uno, Zekir, è rude e irascibile, l'altro, Zarif, malinconico e pensoso. I due condividono il lavoro di pastori, ma Zarif è preoccupato per il suo cane Belichka, che gli è stato tolto da un allevatore della città, e innamorato di una ragazza. La vita lassù inizia a pesargli e la sua insofferenza scoppia in violente discussioni con il fratello maggiore. Nell'aperto orizzonte dell'alta montagna macedone, che ci sia il sole, che le nebbie sfumino l'orizzonte o i temporali spazzino i pascoli e disperdano gli animali, c'è l'aleggiare di un dubbio: diventati maggiorenni, questi ragazzi continueranno a fare i pastori?

Zekir, Zarif, and Zani are three brothers from a Macedonian herding family. We meet them during the summer transhumance in the highlands of Macedonia. At 2,400 meters above sea level, they spend the season with their animals. The two eldest, Zekir and Zarif, are responsible for the sheep, watched over by massive guard dogs. Zani, from a hut further down the slope, tends to the cows. Between the older brothers there is both camaraderie and tension. Zekir is rough and quick-tempered; Zarif, more introspective and melancholic. Though they share the burden of herding, Zarif is troubled, he misses his dog Belichka, taken from him by a breeder in town, and he's distracted by thoughts of a girl. The mountain life begins to wear on him, and his restlessness erupts into heated arguments with Zekir. Amid the vastness of the Macedonian highlands, under the sun, in swirling fog, or during storms that scatter the animals, one question lingers in the air: once they come of age, will these boys choose to remain herders?

GRIMMS ALBTRAUM / GRIMM'S NIGHTMARE / L'INCUBO DEI GRIMM

Sophie Lösch, Andrea Erja / 24' / Germania Germany / 2024

Colore Color

ANTEPRIMA ITALIANA ITALIAN PREMIERE

Hochschule für Fernsehen und Film München

Julia Tilk

julia.tilk@campus.hff-muc.de

«Il lupo è tornato», dice la mamma a Cappuccetto Rosso. Ma questa volta il lupo non è tornato solo nelle favole, ha ripopolato le montagne d'Europa. Cosa accade dunque se la finzione si confonde con la realtà? L'immarchescibile fiaba è messa a confronto con l'accesa discussione sul ritorno del lupo. Ecco che la pacata voce della bambina con il cappuccio rosso viene sovrastata dalle grida infervorate dei politici.

"The wolf is back," says the mother to Little Red Riding Hood. But this time, the wolf hasn't returned only to fairy tales, it has repopulated the mountains of Europe. What happens, then, when fiction blurs into reality? The timeless fable is placed side by side with the heated debate over the return of the wolf. And so, the calm voice of the little girl in the red hood is drowned out by the fiery shouting of politicians.

«Nel bosco il lupo è il lupo, la pecora è la pecora. Cacciatori e prede. Noi siamo cacciati, noi cacciamo». La voce di Cappuccetto Rosso, che vediamo camminare per la foresta, racconta, commenta, attualizza la celebre fiaba. «Il lupo è tornato», dice la mamma alla bambina. Ma il predatore non è tornato soltanto nella fiaba, ma nella realtà, ha ripopolato le montagne e le campagne d'Europa, accendendo un vivace, talvolta violento dibattito. Il cortometraggio accosta l'istintiva paura per il lupo "cattivo", al fascino che esercita sull'uomo, mette in contrapposizione il racconto d'immaginazione con il dibattito politico. Dai microfoni del

parlamento tedesco, rappresentanti politici mettono in guardia: i bambini possono diventare potenziali prede e venir «mangiati in un boccone», come dice la fiaba. Ma se fosse proprio la fiaba, sfrondata dalla polemica politica, a darci una possibile chiave di lettura della realtà? Una possibile soluzione al “problema”?

“In the forest, the wolf is the wolf; the sheep is the sheep. Hunters and prey. We are hunted, we hunt.” The voice of Little Red Riding Hood, seen walking through the forest, narrates, comments on, and brings new relevance to the famous fable. “The wolf is back,” her mother tells her. But the predator hasn’t only returned in the story, it has come back for real, repopulating the mountains and fields of Europe, stirring a passionate, sometimes violent, debate. The short film juxtaposes the instinctive fear of the “big bad” wolf with the fascination it holds for humans. It contrasts the imagined tale with a real-world political argument. From the microphones of the German parliament, politicians warn that children could become potential prey, “eaten in one bite,” as the story goes. But what if it were the fable itself, stripped of political frenzy, that offered us a lens through which to understand reality? A possible solution to the “problem”?

LA FABULOSA MÁQUINA DE COSECHAR ORO / THE FABULOUS GOLD HARVESTING MACHINE / LA FAVOLOSA MACCHINA PER RACCOGLIERE ORO

Alfredo Pourailly De La Plaza / 77' / Cile, Paesi Bassi Chile, Netherlands / 2024

Colore Color

Utopia Docs
Renato Manganello
renato@utopiadocs.net

Totò è uno degli ultimi cercatori d’oro della Terra del Fuoco cilena. Dopo quarant’anni di lavoro in miniera non ha ancora i requisiti per la pensione. È stanco e la sua salute è a rischio a causa del duro lavoro che lo costringe a stare immerso per ore e ore nel pantano. Il figlio, un giovane cowboy, vuole aiutarlo e progetta di costruirgli una “favolosa macchina per la raccolta dell’oro” che lo riscatti da questo faticoso lavoro.

Totò is one of the last gold prospectors in Chilean Tierra del Fuego. After forty years working in the mines, he still hasn’t qualified for retirement. He is exhausted, and his health is at risk due to the grueling work that keeps him submerged in swampy mud for hours on end. His son, a young cowboy, wants to help him and dreams of building a “fabulous gold-harvesting machine” to free him from such hard labor.

Per ore e ore, ogni giorno, alla ricerca della preziosa polvere d’oro, Totò (60 anni) lavora nella sua miniera della Terra del Fuoco, all’estremo sud della Patagonia cilena. Fa il cercatore d’oro da quarant’anni, spaccando le rocce immerso nella melma. Da una vita sogna la fortuna che non arriva mai. Ogni mese riesce a trovare dai 20 ai 50 grammi d’oro. Valgono tutta questa fatica? Totò è stanco e la sua salute è stata minata da un ictus. Sarebbe tempo di andare in pensione, ma non ha ancora maturato i requisiti. Ecco che suo figlio Jorge, un giovane cowboy, ha un’idea: costruire una “favolosa macchina per la raccolta dell’oro” che allevi il padre da tanta fatica. Nel raccontare il lavoro di Totò in miniera e gli sforzi di Jorge per aiutarlo, il regista mette in luce il rapporto tra il padre che ha ancora negli occhi la luce della “febbre dell’oro” e il figlio che non ha seguito le sue orme eppure intende aiutarlo. Le grandiose montagne della Patagonia, sullo sfondo, sono lo scenario di una tenera storia familiare.

For hours each day, Totò, age 60, works his claim in the Tierra del Fuego, at the southern tip of Chilean Patagonia, searching for precious gold dust. He’s been a gold prospector for forty years, breaking rocks while standing in thick sludge, spending a lifetime chasing a fortune that has never come. Each month, he manages to find between twenty and fifty grams of gold. Is it really worth all that effort? Totò is weary, and his health has suffered as he’s already had a stroke. It should be time to retire, but he hasn’t yet met the pension requirements. That’s when his son Jorge, a young cowboy, comes up with an idea: to build a “fabulous gold-harvesting machine” that might ease his father’s burden. Through the story of Totò’s daily labor and Jorge efforts to help him, the director explores the bond between a father still driven by the glint of gold fever and a son who didn’t follow in his footsteps, but wants to support him all the same. The majestic mountains of Patagonia serve as the backdrop to this tender family story.

LA MONTAGNE D'OR / MOUNTAIN OF GOLD / LA MONTAGNA D'ORO

Roland Edzard / 85' / Francia, Belgio France, Belgium / 2025

Colore Color

ANTEPRIMA ITALIANA ITALIAN PREMIERE

Geko Films
Sabrina Guerboub
sabrina@gekofilms.com

Nelle aride zone montagnose del Deserto del Sahara, nel nord del Niger, spinti da sogni di fortuna, giovani minatori mettono a repentaglio la loro vita alla ricerca dell'oro. Vivono in miserabili accampamenti, in balia dei precari rifornimenti d'acqua, nel costante pericolo di crolli nei buchi dove scavano. Il film ricostruisce le condizioni estreme di lavoro di ragazzi che sognano di trovare la pepita che li riscatti da una vita di miseria.

In the arid mountain regions of the Sahara Desert in northern Niger, young miners risk their lives in search of gold, driven by dreams of fortune. They live in squalid encampments, at the mercy of unreliable water supplies and under constant threat of collapse in the narrow holes they dig. The film reconstructs the extreme working conditions of young men who dream of finding the nugget that will free them from a life of poverty.

Nel corso di lunghe spedizioni nel Deserto del Sahara, nella zona montagnosa del Niger del Nord, il regista ha vissuto negli accampamenti dei cercatori d'oro, condividendo con loro il caldo, la fatica quotidiana, i problemi di rifornimento d'acqua, l'euforia per il ritrovamento delle preziose pepite, il sogno di poter riscattarsi da una condizione di vita miserabile. Ha chiesto poi ad alcuni di loro di ricostruire accuratamente, reinterpretandolo, quanto avevano vissuto. Ecco che il documentario mostra una spedizione avvenuta su un'arida montagna dove, scavando nuove e polverose gallerie nella roccia, i giovani sono costretti a restare isolati per settimane, patendo fame e sete e assistendo alla morte di un loro compagno. Pur nella ricostruzione, la vicenda è sorprendentemente realistica e mette in rilievo l'umanità di questi ragazzi, le loro speranze disilluse, l'effimera felicità dei pochi soldi che sono riusciti a guadagnare al prezzo di una fatica disumana e al rischio della vita.

Over the course of long expeditions into the mountainous region of the Sahara in northern Niger, the director lived among the gold prospectors, sharing their heat, daily exhaustion, struggles to secure water, the thrill of discovering a nugget, and the enduring dream of escaping a life of misery. He later asked some of them to faithfully recreate and reinterpret their lived experiences. Thus, the documentary shows an expedition on an arid mountain where young men, digging dusty new tunnels into the rock, are forced into isolation for weeks, suffering from hunger and thirst, and ultimately witnessing the death of a fellow miner. Even as a reconstruction, the story is startlingly realistic, highlighting the humanity of these young men, their dashed hopes, the fleeting joy of the few coins they manage to earn at the cost of inhuman toil, and the ever-present risk of death.

LA MURAILLE / THE OTHER WORLD / LA MURAGLIA

Callisto Mc Nulty / 65' / Svizzera, Francia Switzerland, France / 2025

Colore Color

ANTEPRIMA ITALIANA ITALIAN PREMIERE

Alva Film Production
Zoé Rossion
festival@alvafilm.ch

A Campell, sulle montagne nel sud-est della Spagna, una grande muraglia separa due mondi: quello dei sani e quello dei malati. Il sanatorio Fontilles fu costruito nel 1905 e destinato ai malati di lebbra. Il muro che lo circonda doveva impedire la fuga dei malati e gli incontri con la gente di fuori. Gli ospiti e i lavoratori del sanatorio, ancora in funzione, lo descrivono da una parte come una prigione, dall'altra come un luogo di accoglienza.

In Campell, in the mountains of southeastern Spain, a great wall separates two worlds: that of the healthy and that of the sick. The Fontilles sanatorium was built in 1905 to house people suffering from leprosy. The wall surrounding it was meant to prevent the sick from escaping and to keep them from coming into contact with the outside world. Today, patients and staff at the still-functioning sanatorium describe it as both a prison and a place of refuge.

La lebbra è nell'immaginario collettivo associata alla paura del contagio e alle deformazioni mostruose che colpiscono chi ne è affetto. Ecco che i lebbrosi sono sempre stati emarginati e reclusi. Nel sanatorio di Fontilles, costruito nel 1905 in un luogo isolato sulle montagne del sud-est della Spagna, un muro separa il mondo dei malati da quello dei sani. La regista, dopo aver scoperto e letto centinaia di "lettere dall'altro mondo" scritte da un padre gesuita durante le sue visite all'ospedale a inizio Novecento, è salita a lassù a incontrare i malati, i medici, i dipendenti e gli abitanti del piccolo paese di Campell. Le testimonianze ci svelano i pregiudizi associati a questa malattia e lo stato d'animo di chi ne è affetto. Il sanatorio, che ancora oggi ospita degli ammalati di lebbra, non è descritto soltanto come un luogo di reclusione, ma anche come una casa dove molti si sono sentiti accolti. La muraglia che lo circonda perde quindi il suo ruolo di confine per diventare un'occasione di incontro.

Leprosy has long been associated in the collective imagination with fear of contagion and the monstrous disfigurement it causes in those affected. Lepers have thus always been marginalized and confined. Built in 1905 in an isolated location in the mountains of southeastern Spain, the Fontilles sanatorium was encircled by a wall separating the world of the sick from that of the healthy. After discovering and reading hundreds of "letters from the other world" written by a Jesuit priest during his visits to the sanatorium in the early 20th century, the filmmaker traveled there to meet with patients, doctors, staff, and residents of the small village of Campell. Their testimonies reveal the persistent stigma surrounding the disease and the inner lives of those affected by it. The sanatorium – still home to some leprosy patients today – is described not only as a place of isolation, but also as a home where many felt welcomed. In this light, the wall that once served as a boundary begins to lose its divisive meaning and becomes, instead, a space for human connection.

LA ROUTE / HIMALAYAN ROAD: A NEW FRONTIER / LA STRADA

Marianne Chaud / 85' / Francia France / 2025

Colore Color

ANTEPRIMA MONDIALE WORLD PREMIERE

ZED

Valentine Jordan

vjordan@zed.fr

Una nuova strada nella valle dello Zaskar collegherà una delle zone più inaccessibili del pianeta al resto del mondo. Gli abitanti hanno venduto terre e mandrie per diventare operai. Donne sorridenti lavorano sui cantieri, bambini giocano, ignari del cambiamento che sconvolgerà la loro terra. Con la nuova strada, cosa ne sarà dell'armonioso equilibrio conservato da millenni in questa remota regione del Ladakh, nel cuore dell'Himalaya?

A new road in the Zaskar Valley will soon connect one of the most inaccessible regions on the planet to the rest of the world. Locals have sold their land and herds to become laborers. Smiling women work on the construction sites, children play, unaware of the transformation that will soon disrupt their homeland. With the arrival of the road, what will become of the delicate balance that has endured for millennia in this remote corner of Ladakh, in the heart of the Himalayas?

Lo Zaskar è una regione del distretto di Kargil, in Ladakh, tra le catene dell'Himalaya e il Karakorum. A un'altitudine media di 4.000 metri vivono genti dedite da sempre ad allevare bestie e coltivare i campi. È una delle terre più inaccessibili del pianeta, ma presto una nuova strada la collegherà al resto del mondo. Gli abitanti hanno venduto parte delle loro terre e delle loro bestie, e da pastori sono diventati operai. Ogni giorno raggiungono il cantiere della strada, in lunghe camminate e a bordo di automezzi, per spaccare rocce e livellare il tracciato con sabbia e ghiaia. Marianne Chaud si avvicina soprattutto alle donne che, pur nel duro lavoro, mantengono il loro sorriso, e ai bambini, ignari del cambiamento epocale che sconvolgerà la

loro terra. Perché la nuova strada faciliterà gli spostamenti degli abitanti ma ugualmente renderà agevole l'accesso a chiunque vorrà raggiungere quella regione. E allora cosa ne sarà dell'armonioso equilibrio che questa terra e la sua gente hanno conservato per generazioni?

Zanskar is a region in the Kargil district of Ladakh, nestled between the Himalayan and Karakoram ranges. At an average altitude of 4,000 meters, its people have long survived by raising livestock and farming the land. It is one of the most inaccessible places on Earth, but that is about to change. A new road is being built to link Zanskar with the outside world. Many locals have sold parts of their land and livestock, trading their lives as herders for that of laborers. Every day they make their way to the road construction site, sometimes on foot, sometimes packed into trucks, to break rocks and level the path with gravel and sand. Filmmaker Marianne Chaud focuses her gaze particularly on the women, who work tirelessly yet continue to smile, and on the children, blissfully unaware of the historic transformation about to reshape their homeland. Because while the road will certainly ease travel for local residents, it will also open the region to outsiders. And so, the question lingers: what will happen to the harmonious balance that the people of Zanskar have preserved for generations?

LA STRADA DI PODESTARIA / THE ROAD TO PODESTARIA

Giorgio Oppici, Aldo Ottaviani / 18' / Italia Italy / 2025

Colore Color

ANTEPRIMA MONDIALE WORLD PREMIERE

Premiere Film

Annamaria Giorgio

premierefilmdistribution@gmail.com

Nel 1915, lo scrittore triestino Carlo Stuparich venne assegnato come ufficiale alla costruzione della strada militare di Podestaria, da dove scrisse molte lettere al fratello Giani. Dopo la morte del fratello, Giani tornò lassù, come in un pellegrinaggio, e scrisse il racconto *La strada di Podestaria*. Con le sue parole, il film fa memoria dei fratelli Stuparich e dipinge il paesaggio degli alti pascoli, celebrando la bellezza della Lessinia.

In 1915, the Triestine writer Carlo Stuparich was assigned as an officer to oversee the construction of the military road of Podestaria. From up there, he wrote many letters to his brother Giani. After Carlo's death, Giani returned to that place, like a pilgrim, and wrote the short story *La strada di Podestaria*. Through his words, the film commemorates the Stuparich brothers and paints a portrait of the high pastures, celebrating the beauty of Lessinia.

I fratelli triestini Giani e Carlo Stuparich, scrittori e volontari nella Prima Guerra Mondiale, esperimento in maniera diversa un legame con i Monti Lessini. Nel 1915, Carlo venne assegnato come ufficiale alla costruzione della strada militare di Podestaria, sugli alti pascoli. Da lassù scrisse lettere commoventi al fratello Giani. Dalle sue parole traspare la malinconia per i giorni trascorsi sui declivi di quei pascoli spogli e carezzati da «nebbiacce». Finita la guerra e morto Carlo, suicida in battaglia per non cadere nelle braccia del nemico, Giani tornò lassù, come in un pellegrinaggio, e scrisse il racconto *La strada di Podestaria*. Fin dalla scelta del bianco e nero, i registi sembrano voler evocare lo stato d'animo vissuto da Carlo, tra stupore e solitudine. Il paesaggio dell'alta Lessinia è raccontato nel silenzio, nella contemplazione degli alti pascoli solcati da bianche strade che furono di guerra e oggi sono percorsi di pace dell'anima.

The Stuparich brothers, Giani and Carlo, both writers from Trieste and volunteers in the First World War, each experienced a different connection to the Monti Lessini. In 1915, Carlo was stationed as an officer on the high pastures of Lessinia, assigned to work on the military road of Podestaria. From that remote place, he wrote moving letters to Giani. His words express a deep melancholy for the days spent on those barren slopes, brushed by thick mists. After the war, and after the death of Carlo, who took his own life in battle rather than surrender to the enemy, Giani returned to those same mountains in what felt like a pilgrimage, and wrote the short story *La strada di Podestaria*. From the choice to film in black and white, the directors seem to evoke the emotional landscape Carlo himself inhabited, marked by wonder and solitude. The landscape of the Lessinia is portrayed in silence, in the contemplation of its high pastures crossed by white roads once built for war and now traveled in peace.

MY SWEET LAND / MIA DOLCE TERRA

Sareen Hairabedian / 86' / USA, Francia, Irlanda, Giordania USA, France, Ireland, Jordan, / 2024

Colore Color

HAI Creative

Sareen Hairabedian

sareen@hai-creative.com

Vrej, 11 anni, sogna di diventare un dentista. È cresciuto e vive nell'Artsakh, regione del Nagorno-Karabakh. Quando su queste montagne del Caucaso post-sovietico scoppia un'altra guerra, Vrej è costretto a fuggire con la sua famiglia. In esilio aspetta, invano, la vittoria. Tornato nel suo villaggio, suo malgrado dovrà prepararsi, come i suoi coetanei, a un futuro di soldato che sembra già scritto in un ineludibile destino.

Eleven-year-old Vrej dreams of becoming a dentist. He grew up and lives in Artsakh, a region of Nagorno-Karabakh. When yet another war breaks out in this mountainous region of the post-Soviet Caucasus, Vrej is forced to flee with his family. In exile, he waits, in vain, for victory. Upon returning to his village, like his peers he must prepare for a future as a soldier: a fate that seems inevitable, as if already written.

L'Artsakh è una regione montuosa del Nagorno-Karabakh. Una terra con paesaggi "da cartolina", eppure disseminata dalle mine delle guerre che hanno tormentato le montagne del Caucaso post-sovietico. Il film segue la quotidianità di un ragazzo di undici anni, Vrej, e quella della vita nel villaggio: si allevano le api, si cuoce il pane, si gioca alle bocce con le noci. La guerra è un ricordo che monopolizza le discussioni ed entra prepotente anche nei giochi dei bambini. Quando una nuovo conflitto scoppia in quella regione, Vrej è costretto a fuggire con la famiglia. In esilio sognerà la vittoria. Tornato al villaggio ricomincerà a giocare, tra le galline, le mucche e le macerie, ma lo manderanno presto a partecipare a esercitazioni militari perché, com'è scritto sul grande cartello pubblicitario, "strong army, safe future", il futuro di Vrej sembra essere segnato: deve imparare le regole della guerra nonostante che lui e la sua gente nutrano la speranza per un futuro di pace.

Artsakh is a mountainous region of Nagorno-Karabakh, a picture-perfect landscape, yet littered with the mines of wars that have long scarred the post-Soviet Caucasus. The film follows the daily life of eleven-year-old Vrej and the rhythms of village life: tending bees, baking bread, playing *bocce* with walnuts. War is a lingering memory that dominates conversations and even creeps into children's games. When conflict erupts once again in the region, Vrej is forced to flee with his family. In exile, he dreams of victory. Upon returning to the village he resumes playing, among chickens, cows, and ruins, but he is soon sent to military training exercises because, as a large billboard declares: "Strong Army, Safe Future", Vrej's path seems predetermined: to learn the rules of war, even as he and his people continue to hope for a future of peace.

O DIABO DO ENTRUDO / THE SHROVETIDE DEVIL / IL DIAVOLO DELL'ENTRUDO

Diogo Varela Silva / 52' / Portogallo Portugal / 2024

Colore Color

ANTEPRIMA ITALIANA ITALIAN PREMIERE

Hot Chilli Films

Diogo Varela Silva

varela@hot-chilli-films.pt

Il Carnevale di Lazarim è uno dei più antichi del Portogallo. Ogni anno gli uomini del paese intagliano meravigliose maschere di legno e le donne confezionano i tipici costumi. La tradizione è sentitissima anche dai giovani che assicurano di tramandarla al futuro. Tra il lavoro di preparazione e le prove, i personaggi mascherati si muovono e danzano, lungo le strade e accanto alle antiche case di pietra, con le montagne come sfondo.

The Carnival of Lazarim is one of the oldest in Portugal. Each year, the men of the village carve exquisite wooden masks, while the women sew the traditional costumes. The tradition is deeply felt, even among the

younger generations, who are committed to carrying it forward. Amidst the preparations and rehearsals, the masked figures move and dance through the village streets and past ancient stone houses, with the mountains as their backdrop.

A Lazarim si vive ogni anno uno dei carnevali più antichi e suggestivi del Portogallo. La tradizione coinvolge tutti gli abitanti della comunità, anche molti giovani. Si inizia con il tagliare i tronchi delle piante con cui verranno realizzate le meravigliose maschere di legno, mentre nelle case si confezionano i tipici e variopinti costumi a frange. Intanto i *caretos*, i personaggi mascherati del carnevale, si aggirano per le vie e i campi del paese, danzano nella boscaglia, sostano davanti alle case di pietra. Fanno da sfondo le montagne del Portogallo, con pale eoliche roteanti, come fossero anch'esse personaggi misteriosi di un rito ancestrale e misterioso. Recuperando i ricordi degli anziani e documentando la preparazione del carnevale, con le prove delle scene danzate e recitate, il documentario dimostra come questa antica tradizione sia ancora vivissima e destinata a tramandarsi alle prossime generazioni.

Every year in Lazarim, one of Portugal's oldest and most evocative carnivals comes to life. The entire community takes part, including many young people. The tradition begins with felling trees whose trunks will be used to carve the splendid wooden masks, while in the homes, the colorful fringed costumes are carefully sewn by hand. Meanwhile, the *caretos*, the masked characters of the carnival, wander the streets and fields of the village, dance through the woods, and pause before the old stone houses. Towering wind turbines spin in the mountain landscape, appearing almost as mysterious figures themselves, part of an ancestral rite. Through the memories of the elders and the documentation of the carnival's preparation, including the rehearsals of dances and theatrical scenes, the film shows that this ancient tradition is still vibrantly alive, ready to be passed on to the generations to come.

ONLY ON EARTH / SOLO SULLA TERRA

Robin Petré / 93' / Danimarca, Spagna, Svezia Denmark. Spain, Sweden / 2025

Colore Color

Autlook Filmsales

Immy Sutton

festival@autlookfilms.com

La Galizia meridionale è una delle zone d'Europa più a rischio di incendi boschivi. Piccoli e robusti cavalli selvaggi, pascolando liberamente, contribuiscono a tener basso il sottobosco facilmente infiammabile. Giovani ragazzi e ragazze si preparano a diventare cowboy, mentre le fiamme divorano la montagna e la loro spaventosa potenza si rispecchia negli occhi terrorizzati dei cavalli.

Southern Galicia is one of the areas in Europe most at risk of forest fires. Small, sturdy wild horses graze freely and help keep the highly flammable underbrush low. Young boys and girls train to become cowboys, while flames engulf the mountains and the terrifying power of the fire is mirrored in the frightened eyes of the horses.

Infuriano gli incendi sulle montagne della Galizia meridionale. Piccoli e robusti cavalli selvaggi vagano liberamente sotto le enormi pale eoliche. Qui è proprio il vento a portare le fiamme, tanto che la regione è tra le più a rischio d'Europa per gli incendi boschivi. Allevatori locali si occupano dei cavalli. Essi sono preziosi: pascolando tengono basso il sottobosco facilmente infiammabile. Ma le bestie sono sempre meno e le usanze degli allevatori stanno cambiando. Il documentario ci avvicina a Pedro, un aspirante cowboy di dieci anni, a Cristina, contadina e vigile del fuoco, a Eva, veterinaria e vera cowboy, tanto quanto i ragazzi. Ma i veri protagonisti sono i cavalli e il fuoco. I primi piani degli sguardi interrogativi delle bestie e le loro fughe sfrenate evocano il terrore per gli incendi. La troupe si avvicina alle fiamme quasi a entrarvici, restituendo con immagini travolgenti e suono fragoroso tutta la loro spettacolare e spaventosa forza.

Wildfires rage across the mountains of southern Galicia. Small, robust wild horses roam freely beneath towering wind turbines. It is the wind itself that carries the flames, making this region one of the most wildfire-prone in Europe. Local ranchers care for the horses, which are essential: by grazing, they keep the underbrush low and help prevent fires. But their numbers are dwindling, and the traditional ways of the ranchers are changing. The documentary brings us close to Pedro, a ten-year-old aspiring cowboy, Cristina, a farmer and firefighter, and Eva, a veterinarian and as much a cowboy as the youths. But the real

protagonists are the horses, and the fire. The close-ups of the animals' watchful eyes and their frantic escapes evoke the terror of the fires. The camera moves dangerously close to the blazes, capturing with overwhelming images and thunderous sound their spectacular, frightening force.

PREKID VATRE / CEASEFIRE / CESSATE IL FUOCO

Jakob Krese / 30' / Germania, Italia, Slovenia Germany, Italy, Slovenia / 2025

Colore Color

ANTEPRIMA ITALIANA ITALIAN PREMIERE

Raina Films
Andrew Norton
andy@rainafilms.com

Hazira, sopravvissuta al massacro di Srebrenica, vive da trent'anni nel campo profughi di Ježevac, vicino a Tuzla, nella parte serba della Bosnia ed Erzegovina. Consumata dal fumo e dalla fatica, circondata da giovani senza personalità e da anziani rassegnati, trascorre le sue giornate in costante movimento, forse per fuggire ai suoi ricordi e alla paura che tutto possa ricominciare da capo.

Hazira, a survivor of the Srebrenica massacre, has lived for thirty years in the Ježevac refugee camp near Tuzla, in the Serb-controlled part of Bosnia and Herzegovina. Worn down by smoke and exhaustion, surrounded by aimless youths and resigned elders, she spends her days in constant motion, perhaps to escape her memories and the fear that it all might happen again.

Doveva essere un rifugio provvisorio, invece il campo profughi di Ježevac, vicino a Tuzla, sulle montagne della Republika Srpska, la parte serba della Bosnia ed Erzegovina, è da trent'anni la casa di Hazira e di molti come lei che sono sopravvissuti al massacro di Srebrenica. Hazira è bloccata qui. Le sue giornate trascorrono raccogliendo legna da ardere e pulendo ossessivamente. È consumata dalla fatica e dal fumo, eppure affronta il trauma della guerra con macabro umorismo. Si muove continuamente, forse per fuggire ai suoi ricordi e alla paura che tutto possa ricominciare da capo. Le riprese, anch'esse scompostamente movimentate, mostrano la sua quotidianità in un mondo di dimenticati: giovani senza slancio e personalità e vecchi che hanno perso la cosa più preziosa che avevano: la loro terra. Le immagini televisive che, a un tratto, accennano al massacro che sta avvenendo in Palestina, ci dicono che dalla Storia l'umanità sembra non imparare proprio niente.

What was meant to be a temporary shelter has, for thirty years, been home to Hazira and many others like her who survived the Srebrenica massacre. Ježevac, a refugee camp near Tuzla in the mountainous region of Republika Srpska, the Serb-held part of Bosnia and Herzegovina, has become a place where time seems frozen, and where Hazira is stuck. Her days are spent gathering firewood and cleaning obsessively. Worn out by exhaustion and smoke, she faces the trauma of war with a grim sense of humor. She's constantly in motion, perhaps trying to outrun her memories and the dread that history might repeat itself. The camera mirrors her restless energy, with fragmented, shaky shots capturing her daily life in a world of forgotten people: young men and women without drive or direction, and elders who have lost the most precious thing they had, their land. At one point, a TV screen flashes images of the massacre unfolding in Palestine, a stark reminder that humanity seems to learn nothing from history.

THE MEN'S LAND / LA TERRA DEGLI UOMINI

Mariam Bakacho Khatchvani / 15' / Georgia / 2024

Colore Color

ANTEPRIMA ITALIANA ITALIAN PREMIERE

Svaneti Film Studio
Teimuraz Chkhvimiani
chkhvimiani.teimuraz@gmail.com

Una ragazza vorrebbe disporre delle proprietà di famiglia a Ushguli, villaggio dell'alta Svanezia, in Georgia, ma la tradizione impone che solo i figli maschi possano ereditare e che, in assenza di un maschio, il patrimonio sia trasmesso al parente più prossimo. La ragazza, che aspira a fare la cantante, lotta per ottenere la sua legittima proprietà, contro regole e tradizioni che ritiene discriminatorie e umilianti.

A young woman wants to claim her family's property in Ushguli, a village in Upper Svaneti, Georgia. But tradition dictates that only male children can inherit and that, in the absence of a son, the estate passes to the nearest relative. Aspiring to become a singer, the young woman fights for what she believes is rightfully hers, challenging rules and customs she finds discriminatory and demeaning.

Nel pittoresco villaggio di Ushguli, nell'alta Svanezia, in Georgia, una ragazza vorrebbe disporre delle proprietà di famiglia per mettere in piedi un progetto di accoglienza turistica, ma la tradizione locale impone che siano solo i figli maschi a ereditare il patrimonio e che, in assenza di un maschio, esso venga trasmesso al parente maschio più prossimo. La ragazza, che aspira a fare la cantante, si sente impotente e confida, scoraggiata, la sua frustrazione. Invano lotta, esponendo le ragioni ai vecchi del villaggio, ma le sue legittime pretese sono inascoltate: a una donna non è dato diventare proprietaria di campi e di case. La sua protesta contro usanze che non condivide, la giovane la esprime allora nella musica che diventa l'unico baluardo contro l'umiliazione.

In the scenic village of Ushguli, nestled high in the mountains of Upper Svaneti, Georgia, a young woman dreams of turning her family's property into a guesthouse for tourists. But she faces an age-old tradition: only sons may inherit the family estate, and if there are none, it passes to the closest male relative. The young woman, who longs to become a singer, feels powerless and shares her frustration with quiet despair. She pleads her case before the village elders, but her voice is dismissed and land and homes are not for women to own. With her rightful claim denied, she channels her protest into song. Music becomes her only refuge, the sole expression of resistance against a tradition she finds humiliating.

THE SHEPHERD'S KEEPER / IL GUARDIANO DEI PASTORI

Hadara Oren / 70' / Israele / 2024

Colore Color

ANTEPRIMA ITALIANA ITALIAN PREMIERE

JMT Films

Michael JM Treves

michael@jmtfilms.com

I beduini palestinesi pascolano le loro capre da tempo immemore nell'arida Valle del Giordano, ma oggi la zona è sotto il controllo militare e civile di Israele e questi pastori devono affrontare ogni giorno violente pressioni e minacce da parte di soldati e di coloni israeliani che non permettono loro di muoversi liberamente. Un gruppo di attivisti israeliani si batte con caparbia per difendere i loro diritti in questa terra martoriata.

Palestinian Bedouins have grazed their goats for generations in the arid Jordan Valley, but today the area is under Israeli military control, and these herders face daily threats and violence from soldiers and settlers who deny them freedom of movement. A group of determined Israeli activists fights to defend their rights in this tormented land.

Da tempo immemore i beduini palestinesi vivono nella Valle del Giordano. Sul pietrame dell'arido deserto, conducono le loro capre a pascolare la poca erba secca che trovano. Ma la valle è sotto il controllo militare e civile di Israele e i beduini vengono evacuati, spostati, deportati. Soldati armati e coloni ebrei incappucciati li cacciano dalla "zona del fuoco", mentre attivisti caparbi lottano per difenderli dalle violente minacce e armati di telefoni accorrono dove si svolgono i contrasti e filmano tutto, rischiando la propria incolumità. Giovani soldati e soldatesse, dei ragazzini con le armi, telefonano spaesati ai loro superiori per chiedere come comportarsi. Gli attivisti credono in una convivenza possibile, ma la situazione sembra compromessa e le ragioni inconciliabili: da una parte i bastoni dei pastori, dall'altra i fucili dei soldati. Il documentario, prodotto senza il supporto di fondi pubblici di Israele, racconta di cittadini con idee ben differenti da chi li governa.

Since ancient times, Palestinian Bedouins have lived in the Jordan Valley. Over the stony desert terrain, they lead their goats to graze on the sparse, dry grass. But today the valley is under Israeli military and civil control, and the Bedouins are evacuated, relocated, and deported. Armed soldiers and hooded Jewish settlers drive them out of the so-called "firing zone," while a small group of resolute activists defends them against violent threats. Armed only with phones, they rush to wherever clashes erupt, filming everything at great personal risk. Young soldiers – barely more than kids with guns – call their superiors in confusion, unsure of how to proceed. The activists believe peaceful coexistence is possible, but the situation seems increasingly hopeless, with irreconcilable positions: the shepherds' staffs on one side, the soldiers' rifles on the other. The documentary, produced without support from Israeli public funds, follows citizens whose vision sharply contrasts with that of those in power.

SAARVOCADO

Víctor Orozco Ramírez / 8' / Germania, Messico Germany, Mexico / 2025

Colore Color

Victor Orozco Ramirez

saarvocado@victororozco.com

Nel buio di una camminata nella foresta del Saarland, il regista si imbatte in un bunker di guerra, sulla fortificata Linea Siegfried. Come in guerra non si distingue il falso dal vero, l'immaginazione dalla realtà, qui le immagini e i suoni hanno un effetto straniante. Il paesaggio sembra evocare uno scenario post-bellico dove gli alberi, nonostante tutto, continueranno a crescere, fino alla prossima guerra.

In the darkness of a nighttime walk through the Saarland forest, the director stumbles upon a war bunker along the fortified Siegfried Line. Just as in war, it's hard to distinguish fact from fiction, imagination from reality, and here, images and sounds create an uncanny effect. The landscape evokes a post-war world where despite everything, trees will continue growing, at least until the next war.

Il regista cammina per i boschi dello Saarland, la regione dove vive e dove durante la Prima Guerra Mondiale si costruì la fortificata Linea Siegfried, utilizzata anche nel secondo conflitto mondiale. Durante la passeggiata in un luogo di esotica bellezza, si imbatte in un bunker. Le sue rovine emergono nel buio e vengono mostrate con effetti luminosi stranianti, quasi a non voler far distinguere il falso dal vero, come accade in guerra. Il regista, di origine messicana, afferma che il suo paese non ha conosciuto la guerra. Qui, invece, nella sua nuova terra, i segni del conflitto hanno scavato nella terra e nella memoria. Alterando le riprese con effetti e animazioni, il film sembra suggerire una contrapposizione tra la finzione narrativa e la cruenta realtà. Il finale evoca uno scenario post-bellico dove gli alberi continueranno, nonostante tutto, a crescere, almeno fino alla prossima guerra.

The director walks through the woods of Saarland, the region where he lives and where the heavily fortified Siegfried Line was built during World War I, and used again during the Second. On this walk through a place of exotic beauty, he encounters a bunker. Its ruins emerge in the darkness, illuminated by eerie lighting effects that blur the line between reality and illusion, as does war. The director, originally from Mexico, remarks that his homeland never experienced war. But here, in his adopted country, the scars of conflict are etched into the land and into memory. By altering the footage with special effects and animations, the film suggests a tension between fiction and brutal reality. In the end, it imagines a post-war landscape where the trees will continue to grow, at least until the next war.

SILENT OBSERVERS / OSSERVATORI SILENZIOSI

Eliza Petkova / 96' / Bulgaria, Germania Bulgaria, Germany / 2024

Colore Color

ANTEPRIMA ITALIANA ITALIAN PREMIERE

Open Kitchen Films

Victor Ede

sales@openkitchenfilms.com

Il tempo sembra sospeso, nello sperduto villaggio sulle montagne della Bulgaria. I suoi abitanti sono sei animali e alcune anziane signore. La telecamera indugia sui musi, gli occhi, i nasi, le zampe delle bestie, mentre gli esseri umani, che vivono in simbiosi con loro, sono visti di spalle e di profilo. Tutto è pervaso dalla superstizione: il gatto è considerato un vampiro, l'asino stregato, il cane un ladro di polli.

Time seems suspended in a remote mountain village in Bulgaria. Its inhabitants are six animals and a few elderly women. The camera lingers on the animals' muzzles, eyes, noses, and paws, while the humans – living symbiotically with them – are shown mostly from behind or in profile. The atmosphere is steeped in superstition: the cat is believed to be a vampire, the donkey bewitched, and the dog a chicken thief.

Lunghe sequenze si soffermano sui musi, gli occhi, i nasi, le zampe di sei animali. Vivono in uno sperduto villaggio sulle montagne della Bulgaria. Sembrano gli unici esseri viventi in un mondo di morti. Gli esseri umani appaiono di spalle, sfumati, quasi estraniati dalla realtà. Le anziane abitanti del villaggio sembrano avere un rapporto simbiotico con le bestie: parlano e cantano con loro. Un'anziana signora racconta all'amica che l'anima di un suo caro defunto si è impossessata del corpo di un gatto e quella del gatto ha preso dimora nel cadavere del morto. Un asino è considerato stregato, un cane è accusato di essere un ladro di polli. Si perpetuano, senza convinzione, antichi rituali. Tutto è pervaso dalla superstizione. Gli animali guardano, non hanno parole per comunicare con gli umani, eppure il pianto della capra a cui tolgono il capretto è straziante e dice tutto il suo dolore. Con la morte di una delle anziane, anche l'asino resta da solo. Il tempo sembra sospeso. Forze invisibili indugiano nell'ombra.

Long sequences focus on the muzzles, eyes, noses, and paws of six animals living in an isolated mountain village in Bulgaria. They appear to be the only living beings in a world of the dead. The human inhabitants appear from behind, blurred and almost detached from reality. The elderly women of the village seem to share a symbiotic relationship with the animals: they speak and sing to them. One elderly woman tells her friend that the soul of a deceased loved one has possessed the body of a cat, while the cat's soul has taken residence in the corpse of the dead man. A donkey is considered bewitched, and a dog is accused of being a chicken thief. Ancient rituals are perpetuated, though without full conviction. Superstition pervades everything. The animals watch silently, unable to communicate with humans, yet a goat's cry when its offspring is taken away is heart-wrenching and expresses all its pain. With the death of one of the elderly women, even the donkey is left alone. Time seems suspended, while invisible forces linger in the shadows.

SILVESTERCHLÄUSEN

Andrew Norman Wilson / 12' / USA, Svizzera USA, Switzerland / 2025

Colore Color

ANTEPRIMA ITALIANA ITALIAN PREMIERE

This Light

Andrew Norman Wilson

andrewnormanwilson@gmail.com

Nell'Appenzello Interno, il più piccolo cantone della Svizzera, due volte all'anno (il 31 dicembre e il 13 gennaio), compaiono i *Silvesterchläusen*, personaggi di una tradizione folkloristica nata più di cinquecento anni fa. Con i loro elaborati copricapi, i costumi di velluti o di rami, cortecce e muschio, le maschere bonarie o spaventose, i rumorosi campanacci e il canto degli *Jodel*, compiono rituali dai significati tutt'ora sconosciuti.

In Appenzell Innerrhoden, the smallest canton in Switzerland, twice a year (on December 31st and January 13th), the *Silvesterchläusen* appear, figures from a folk tradition more than five hundred years old. Wearing elaborate headdresses, costumes made of velvet or branches, bark, and moss, with either friendly or frightening masks, noisy cowbells, and the singing of *Jodel*, they perform rituals whose meanings remain largely unknown.

L'ultimo giorno dell'anno secondo il calendario Gregoriano è il 31 dicembre, secondo quello Giuliano il 13 gennaio. In quei due giorni nel Canton Appenzello Interno, in Svizzera, compaiono i *Silvesterchläusen*. Sono

gli *Schöne* (i Belli) con una maschera rassicurante, costumi di velluti e pizzi e grandi cappelli dove sono raffigurate, in miniatura, scene rurali, i *Wüeschti* (i Brutti), con maschere spaventose e abiti fatti di rami, cortecce e muschio, e gli *Schö-Wüeschti*, detti anche "uomini-albero" vestiti come i Brutti ma meno spaventosi. Portano grandi campanacci i cui rintocchi ritmici si alternano al canto polifonico dei tradizionali Jodel. Le immagini iniziali in primissimo piano degli elaborati copricapi, straniati dal contesto, sono disorientanti. Il suono dei campanacci e il canto degli *Jodel* induce a uno stato di trance. L'utilizzo di telecamere termiche sembra suggerire il mistero di un rituale tramandato da almeno cinquecento anni di cui ancora non si conoscono tutti i significati.

The last day of the year according to the Gregorian calendar is December 31st; according to the Julian calendar, it is January 13th. On these two days in the canton of Appenzell Innerrhoden, Switzerland, the *Silvesterchläusen* appear. They are the *Schöne* (the Beautiful) with reassuring masks, velvet and lace costumes, and large hats adorned with miniature rural scenes; the *Wüeschti* (the Ugly), wearing frightening masks and clothes made of branches, bark, and moss; and the *Schö-Wüeschti*, also called "tree men," dressed like the Ugly but less terrifying. They carry large cowbells whose rhythmic tolls alternate with the polyphonic singing of traditional Jodel. The opening shots in extreme close-up of the elaborate headdresses, estranged from their context, create a disorienting effect. The sound of the cowbells and the *Jodel* singing induce a trance-like state. The use of thermal cameras seems to hint at the mystery of a ritual passed down for at least five centuries, whose full meaning is still unknown.

UPSHOT / RISULTATO

Maha Haj / 34' / Palestina, Italia, Francia Palestine, Italy, France / 2024

Colore Color

Okta Film

Francesca Vittoria Bennett

media@oktafilm.it

In un'isolata casa tra le montagne, un coppia palestinese trascorre le proprie giornate coltivando un oliveto e allevando galline. Quando sono a tavola, marito e moglie parlano dei cinque figli e dei loro progetti di vita, finché non arriva un giornalista a intervistarli sul tragico evento che ha colpito la loro famiglia dieci anni prima: un missile israeliano aveva distrutto la loro casa.

In an isolated house in the mountains, a Palestinian couple spends their days tending an olive grove and raising chickens. While at the table, husband and wife talk about their five children and their life plans, until a journalist arrives to interview them about the tragic event that struck their family ten years earlier: an Israeli missile that destroyed their home.

Suleiman e Lubna vivono in una casa isolata, a due ore di cammino dalla fermata dell'autobus, nel mezzo delle montagne. Si sono ritirati dal mondo e hanno trovato rifugio lì, dove si occupano dell'oliveto e delle galline. Al lavoro quotidiano si alternano i dialoghi a tavola, quando i due parlano con affetto dei loro cinque figli, delle loro scelte universitarie, del lavoro, dei nipotini che sono la felicità dei nonni. Un quadro rassicurante che viene interrotto allorché un giornalista arriva per intervistarli sul tragico evento che ha colpito la loro famiglia dieci anni prima: un missile israeliano ha distrutto la loro casa. Ecco che il fragile equilibrio costruito da Suleiman e Lubna si sgretola e i due si trovano di fronte all'abisso del dolore. Il regista mette in scena una storia di finzione che ha come sfondo la dura realtà di una nazione, la Palestina, segnata da decenni di conflitto.

Suleiman and Lubna live in an isolated house, a two-hour walk from the nearest bus stop, in the middle of the mountains. They have withdrawn from the world and found refuge there, taking care of their olive grove and chickens. Their daily work is interspersed with conversations at the table, where they speak affectionately about their five children, their university choices, jobs, and grandchildren who bring joy to the grandparents. This reassuring picture is interrupted when a journalist arrives to interview them about the tragic event that hit their family ten years earlier: an Israeli missile that destroyed their home. The fragile balance Suleiman and Lubna built crumbles, and they find themselves facing the abyss of grief. The director stages a fictional story set against the harsh reality of a nation – Palestine – marked by decades of conflict.

U VETRA NET HVOSTA / WIND HAS NO TAIL / IL VENTO NON HA CODA

Ivan Vlasov, Nikita Stashkevich / 60' / Russia / 2024

Colore Color

ANTEPRIMA ITALIANA ITALIAN PREMIERE

Eastwood Agency
Ekaterina Rusakovich
ekaterina@eastwood.agency

Nika è una delle tre sorelle di una famiglia di pastori di renne della penisola dello Yamal, nella profonda Siberia. La loro vita è scandita dalle consuetudini dei popoli nomadi e dalle lunghe fiabe raccontate da mamma e nonna. Ma si avvicina il tempo di andare a scuola. Un'insegnante prepara le ragazze al momento in cui un elicottero le separerà dalle loro iurte nella gelida tundra per portarle nelle aule di un collegio.

Nika is one of three sisters in a reindeer herding family from the Yamal Peninsula, deep in Siberia. Their life is marked by the customs of nomadic peoples and the long fairy tales told by their mother and grandmother. But the time to go to school is approaching. A teacher prepares the girls for the moment when a helicopter will separate them from their yurts on the icy tundra to take them to the classrooms of a boarding school.

"Yamal", nella lingua parlata dal popolo nomade dei Nenets, significa "fine del mondo". La penisola dello Yamal si trova nella profonda Siberia del nord, affacciata al Mare di Kara. Nika è una delle giovani figlie di una famiglia nomade, allevatrice di renne. Presto, con le sue due sorelle, dovrà lasciare la iurta e la sconfinata tundra per frequentare un collegio nella cittadina più vicina. Un'insegnante viene a preparare le ragazzine e le accompagna fino al momento della separazione dalla famiglia. Con particolare gusto fotografico, i registi restituiscono il fascino del paesaggio e l'intimità della vita familiare. Queste bambine compiono gesti profondamente legati alla loro terra, come quando si cibano del fegato ancora caldo della renna appena uccisa o ascoltano nel tepore della iurta le lunghe fiabe prima di addormentarsi. Quando un elicottero verrà a prelevarle per portarle nelle asettiche aule di una scuola, nel loro sguardo rassegnato risuonerà la nostalgia per quella terra spazzata dal vento.

Yamal, in the language spoken by the Nenets nomads means "end of the world." The Yamal Peninsula lies in the far north of Siberia, overlooking the Kara Sea. Nika is one of the young daughters of a nomadic reindeer-herding family. Soon, with her two sisters, she will have to leave the yurt and the vast tundra to attend a boarding school in the nearest town. A teacher comes to prepare the girls and accompanies them until the moment of separation from their family. With particular photographic sensitivity, the directors capture the landscape's allure and the intimacy of family life. These girls perform acts deeply connected to their land, such as eating the still-warm liver of a freshly killed reindeer or listening to long fairy tales in the warmth of the yurt before falling asleep. When a helicopter comes to pick them up and take them to the sterile classrooms of a school, the nostalgia for that wind-swept land echoes in their resigned gaze.

VIENTRE DE LUNA / MOON BELLY / LA PANCIA DELLA LUNA

Liliana K'an / 30' / Messico Mexico / 2024

Colore Color

ANTEPRIMA ITALIANA ITALIAN PREMIERE

Terra Nostra Films
Nicolas Défosse
nicolasdefosse@terranostrafilm.com

In un piccolo villaggio degli altipiani del Chiapas, in Messico, una ragazza Tzotzil si accinge a partorire per la prima volta. Nel mostrare le sue paure e i suoi tormenti, il film esplora il tema della maternità attraverso i ricordi di donne che l'hanno vissuta prima di lei e scopre come viene vissuta questa esperienza nella sua comunità indigena.

In a small village on the Chiapas highlands in Mexico, a young Tzotzil girl is about to give birth for the first time. By showing her fears and struggles, the film explores the theme of motherhood through the memories of women who have experienced it before her and reveals how this experience is lived within her indigenous community.

Mentre una voce femminile racconta, le immagini sembrano suggerire l'idea di trovarci dentro a un utero materno, con squarci di luce di luna e fiamme di lumini a rompere il buio. È la voce di una ragazza dell'etnia dei Maya Tzotzil, indigeni che vivono sugli altipiani del Messico, in Chiapas. Si appresta a partorire per la prima volta e vince le sue paure, le sue incertezze e i suoi tormenti evocando i ricordi delle donne che hanno già vissuto quel momento. Le donne, riprese nella quotidianità dei loro lavori, con i volti e le mani solcate da una vita di fatica, raccontano come hanno vissuto la maternità, mentre le montagne del Chiapas sono uno sfondo grandioso e il paesaggio si è fatto luminoso, pur spazzato dal vento e bagnato dalla pioggia. Ma ecco che sorge il sole, ecco che nasce la vita, ecco la tenerezza di una ninna nanna e l'abbraccio di una mamma con il suo bambino.

As a female voice narrates, the images seem to suggest being inside a mother's womb, with glimpses of moonlight and flickering candle flames breaking through the darkness. It is the voice of a girl from the Maya Tzotzil ethnic group, indigenous to the highlands of Chiapas, Mexico. She is preparing to give birth for the first time, overcoming her fears, doubts, and torments by recalling the memories of women who have already gone through that moment. The women, filmed doing their daily work, with faces and hands marked by a life of hard labor, share how they experienced motherhood, while the mountains of Chiapas provide a majestic backdrop and the landscape brightens, though still swept by wind and rain. Then the sun rises, life is born, and the tenderness of a lullaby and the embrace of a mother with her child appear.

FFDLgreen

À QUI LE MONDE / BLOOMING

Marina Russo Villani, Victor Missud / 45' / Francia, Benin France, Benin / 2024

Colore Color

Marina Russo Villani
marina.russo.villani@gmail.com

Il giacinto d'acqua era stato introdotto sulle rive del lago di Nokoué, nel sud del Benin, per decorare hotel e abitazioni di lusso. Ora questa pianta è diventata una minaccia per il villaggio su palafitte di Ganvié e per la sua gente. La facilità incontrollabile con cui si riproduce sta soffocando il lago, le case e le persone. Il film mescola realismo e simbolismo per raccontare una storia di distruzione e un tentativo di rinascita.

The water hyacinth was introduced along the shores of Lake Nokoué, in southern Benin, to decorate luxury hotels and residences. Today, this plant has become a threat to the stilt village of Ganvié and its inhabitants. Its uncontrollable ability to reproduce is suffocating the lake, the houses, and the people. The film blends realism and symbolism to tell a story of destruction and a struggle for rebirth.

Ganvié è un villaggio sulle rive del lago Nokoué, nel sud del Benin. Fondato trecento anni fa dagli schiavisti, ora con le sue palafitte è attrazione turistica per migliaia di turisti, tanto da meritarsi il nome di "Venezia Nera". La sua gente, che ha resistito un tempo alla colonizzazione e ora al turismo, deve far fronte a un nuovo "invasore": il giacinto d'acqua. Introdotta per decorare hotel e abitazioni di lusso, questa pianta si riproduce a un ritmo così vertiginoso da soffocare il lago, mettere a repentaglio la vita delle altre piante, dei pesci e degli uomini. Più gli abitanti lottano per sradicarla, più ricresce, tenace e incurante delle loro fatiche. Una piccola azienda tenta di trasformare questa piaga in una risorsa, ma al prezzo di un lavoro estenuante. Il documentario ha un approccio ora realistico, ora simbolico, sospeso tra realtà e visioni oniriche. Il giacinto d'acqua sembra nascere da una ferita sulla pelle viva di questi uomini per poi mangiarseli, coprendoli come copre l'acqua del lago, soffocandoli come soffoca gli animali e le altre piante.

Ganvié is a village on the shores of Lake Nokoué, in southern Benin. Founded three hundred years ago by slave traders, today it is a tourist attraction thanks to its stilt houses, earning it the nickname "Black Venice." Its people, who once resisted colonization and now endure the pressures of mass tourism, are facing a new "invader": the water hyacinth. Originally introduced to beautify hotels and upscale homes, this plant reproduces at such a staggering pace that it is choking the lake, threatening the lives of other plants, fish, and humans. The more the locals struggle to uproot it, the more it grows back, resilient, relentless, and indifferent to their efforts. A small company attempts to transform this scourge into a resource, but at the cost of exhausting labor. The documentary moves between realism and symbolism, suspended between reality and dreamlike visions. The water hyacinth seems to emerge from a wound on the living skin of these people, only to consume them, covering them as it covers the surface of the lake, suffocating them as it suffocates the animals and the other plants.

BLOODLINE

Wojciech Węglarz / 12' / Polonia Poland / 2024

Colore Color

Munk Studio
Bartosz Friese
b.friese@sfp.org.pl

Un muro separa il bisonte dalla sua mandria. È il confine tra Polonia e Bielorussia. Un confine posto dagli uomini che, irrimediabilmente, diventa un insensato confine anche per gli animali. Il bisonte guarda di là da quella linea e assiste a fatti drammatici, per gli uomini e per gli animali. La sua vicenda diventa la metafora di tutte quelle persone che i confini separano dai propri cari.

A wall separates the bison from its herd. It is the border between Poland and Belarus, a boundary imposed by humans that, inevitably, becomes a senseless division for animals as well. The bison looks beyond that

line and bears witness to dramatic events, both for humans and for animals. Its story becomes a metaphor for all those separated from their loved ones by borders.

Sul confine tra Polonia e Bielorussia c'è un muro che separa un bisonte dalla sua mandria. L'animale, impedito da quella barriera, diventa suo malgrado testimone dei drammatici eventi che si verificano da una e dall'altra parte: cervi inseguiti dai lupi e fuggiaschi da guardie di confine. Quel muro eretto dagli uomini, che irrimediabilmente costituisce un'insensata barriera anche per gli animali, diventa il simbolo di tutti i confini, quel bisonte l'emblematica metafora di tutti gli uomini e le donne separati dai propri cari. Così lo sguardo straniante dell'animale e quello dell'uomo sono gli stessi, davanti alla stessa divisione fisica ed emotiva di cui sono entrambi vittime.

On the border between Poland and Belarus stands a wall that separates a bison from its herd. Prevented from crossing that barrier, the animal unwillingly becomes a witness to the dramatic events unfolding on both sides: deer chased by wolves, refugees pursued by border guards. That wall, built by humans, becomes an absurd obstacle for animals too and a symbol of all borders. The bison becomes an emblematic metaphor for all the men and women separated from their loved ones. In the end, the bison's and the human gaze are the same, both looking upon a physical and emotional divide of which they fall equally victim.

AGUA, LA PIEDRA Y LA ESPUMA / LIKE WATER, STONE & FOAM / COME L'ACQUA, LA PIETRA E LA SCHIUMA

Diana Moreno / 25' / Colombia / 2024

Colore Color

Dos Venados

Diana Moreno

dosvenados.productora@gmail.com

Una giovane indigena, Liliana, evoca i ricordi degli abitanti di Nudo de los Pastos, regione andina tra l'Ecuador e la Colombia. Lassù visse, più di duecento anni fa, Juan Chiles, un saggio indigeno che invitava ciascuno a diventare «acqua, pietra e schiuma». Liliana raccoglie le sue parole per trarne una riflessione sul cambiamento che sta vivendo la sua terra e l'inquinamento che la minaccia.

A young Indigenous woman, Liliana, evokes the memories of the inhabitants of Nudo de los Pastos, an Andean region between Ecuador and Colombia. More than two hundred years ago, a wise man named Juan Chiles lived there. He urged everyone to become "water, stone, and foam." Liliana gathers his words and reflects on the changes taking place in her homeland and the pollution that threatens it.

Una giovane indigena, Liliana, la protagonista di questo documentario girato sulle Ande Colombiane, è il ponte tra la memoria del passato e una riflessione sul futuro della sua terra. La regista l'ha incontrata indagando la storia e i ricordi degli indigeni della regione di Nudo de los Pastos e le ha dato voce per raccontare le memorie degli anziani, riflettere sul cambiamento che stanno vivendo quelle montagne e sull'inquinamento che le minaccia. La ragazza, intervistata con lo sfondo del paesaggio mozzafiato delle Ande, evoca il ricordo di un saggio indigeno, Juan Chiles, che prima viaggiò per le sue montagne per comprenderle appieno e poi, come vuole la leggenda, immerse se stesso nelle sacre lagune, trasformandosi in tigre, cervo e toro. Il vecchio saggio invitava ciascuno a saper diventare «acqua, pietra e schiuma». Liliana raccoglie la sua voce che diventa, simbolicamente, quella di tutti gli indigeni che vivono lassù e della loro resistenza a conservare vivo il legame con la propria terra.

Liliana, a young Indigenous woman and the protagonist of this documentary filmed in the Colombian Andes, serves as a bridge between the memory of the past and a reflection on the future of her land. The filmmaker met her while exploring the history and recollections of the Indigenous people of the Nudo de los Pastos region and gave her a voice to share the elders' memories, to reflect on the transformation of these mountains, and on the pollution that now endangers them. Interviewed against the breathtaking backdrop of the Andes, Liliana recalls the story of a wise man, Juan Chiles, who once roamed the mountains to fully understand them, and who, according to legend, immersed himself in the sacred lagoons, transforming into a tiger, a deer, and a bull. The old sage urged everyone to learn how to become "water, stone, and foam." Liliana perpetuates his voice, which symbolically becomes the voice of all the Indigenous people who live there and of their ongoing resistance to preserve their bond with the land.

ELYSIAN FIELDS / CAMPI ELISI

Anna-Maria Dutoit / 28' / Germania, Grecia Germany, Greece / 2025

Colore Color

Anna-Maria Dutoit

dutoit.annamaria@yahoo.com

Un uliveto secolare sulle montagne vicino a Delfi è bello come i Campi Elisi, eppure per padre e figlio non è proprio un "paradiso". Il vento che soffia tra le foglie secche porta con sé la paura degli incendi, la mancanza di piogge e quella della siccità. I due devono ricominciare sempre da capo, come Sisifo, con dedizione, amore e speranza.

A centuries-old olive grove in the mountains near Delphi is as beautiful as the Elysian Fields, yet for father and son it is not exactly "paradise." The wind rustling through the dry leaves brings the fear of wildfires, while the lack of rain signals drought. Like Sisyphus, they are forced to begin again and again, with dedication, love, and hope.

Occuparsi del proprio secolare uliveto, minacciato da incendi e siccità, sulle montagne greche vicino a Delfi, potrebbe sembrare per padre e figlio una fatica come quella compiuta da Sisifo, il re condannato dagli dei a spingere un masso sulla cima di una montagna per vederlo rotolare giù, raggiunta la vetta, e dover così ricominciare sempre da capo. La famiglia di olivicoltori vive nel terrore che le fiamme degli incendi portati dal vento, che hanno da poco devastato il paese, giungano all'uliveto, e nella preoccupazione per la persistente scarsità di piogge che lo inaridisce. Eppure il loro uliveto è bello come i Campi Elisi, il paradiso dell'antico mito greco. Ecco che nel loro "paradiso", i due cercano soluzioni e trovano sempre la forza per ricominciare. Anche il figlio, che pur vive il dilemma se restare e continuare il lavoro tramandato da generazioni o partire, sembra trattenuto qui dalle profonde radici che lo legano alla sua terra.

Tending to their ancient olive grove, threatened by fire and drought in the Greek mountains near Delphi, may feel for this father and son like the fate of Sisyphus, the king condemned by the gods to push a boulder up a hill only to see it roll back down each time he reaches the top. The olive-growing family lives in fear that the wildfires, carried by the wind and which recently devastated the region, may reach their grove. They also worry about the persistent lack of rainfall that is drying out the land. Yet their olive grove is as beautiful as the Elysian Fields, the paradise of ancient Greek myth. In this "paradise," the two seek solutions and always manage to find the strength to begin again. Even the son, torn between staying to carry on the work passed down for generations and leaving for something new, seems rooted to the land by a deep bond that is hard to break.

IL PERICOLO CHE SALVA / THE DANGER THAT SAVES

Tommaso Paris / 4' / Italia Italy / 2024

Colore Color

Artesettimadistribution

Tommaso Paris

artesettimadistribution@gmail.com

Dipinti sulle rocce o in cammino tra le dune del deserto, squartati o ingabbiati al mercato, mentre mangiano rifiuti o volano sopra le discariche: gli animali sono al centro dell'esplorazione visiva di questo breve cortometraggio girato in Marocco che evoca, più che raccontare, il rapporto ancestrale tra l'essere umano e l'animale, in bilico tra il mito e la contemporaneità.

Painted on rocks or wandering through desert dunes, slaughtered or caged at markets, scavenging waste or soaring above landfills, animals are at the center of this visually-driven short film shot in Morocco, which evokes the story of the ancestral bond between humans and animals, suspended between myth and modernity.

«Là dove cresce il pericolo, cresce anche ciò che salva.» La massima è di Friedrich Hölderlin e il regista insiste proprio sul concetto di “salvare” con un’esplorazione visiva del Marocco fatta di immagini girate nel deserto, in montagna e sulle rive dell’oceano. Ne sono protagonisti animali dipinti su rocce preistoriche, vaganti per le dune del deserto, ingabbiati e incatenati nei mercati, squartati nei macelli, che mangiano e volano sopra le discariche di rifiuti. Il breve documentario evoca un rapporto ancestrale tra l’essere umano e l’animale, in bilico tra il mito e la contemporaneità. L’animale sembra soccombere al dominio, allo sfruttamento e alle condizioni innaturali imposte dall’essere umano, ma è proprio lì, «dove cresce il pericolo», che sembra emergere il varco verso una possibile liberazione.

“Where danger grows, so does that which saves.” The quote from Friedrich Hölderlin guides the director’s vision, which focuses on the idea of “saving” through a visual exploration of Morocco with images filmed in the desert, in the mountains, and on the ocean shores. The protagonists are animals: painted on prehistoric rocks, roaming the dunes, chained and caged in markets, butchered in slaughterhouses, or feeding and flying above waste dumps. This short documentary evokes the deep, ancient relationship between humans and animals, poised between myth and the present day. The animals appear to be overcome by human dominance, exploitation, and unnatural conditions, but it is precisely “where danger grows” that a glimpse of possible liberation begins to emerge.

PROTIV VETRA / AGAINST THE WIND / CONTRO IL VENTO

Tatyana Soboleva / 79' / Russia / 2024

Colore Color

ANTEPRIMA ITALIANA ITALIAN PREMIERE

Cinepromo

Tatyana Soboleva

tatianaso@mail.ru

Nelle steppe del Caucaso meridionale della Russia vivono i Nogai, discendenti dell’antica dinastia mongola dell’Orda d’Oro. Tra di loro c’è una donna, Gulfira, che guida la sua gente nel deserto per contrastare l’avanzata della sabbia mettendo a dimora piante di *juzgun*, un arbusto dalle lunghe radici che può resistere alle tempeste. Una battaglia per preservare non solo l’ambiente ma anche l’identità di questo popolo.

In the southern Caucasus steppes of Russia live the Nogai people, descendants of the ancient Mongol dynasty of the Golden Horde. Among them is a woman named Gulfira, who leads her community into the desert to fight the encroaching sands by planting *juzgun*, a shrub with long roots capable of withstanding sandstorms. It’s a battle to preserve not only the environment, but also the identity of these people.

Con l’avanzata del deserto, nel Caucaso meridionale della Russia non stanno scomparendo soltanto le steppe ma anche la lingua, la cultura e l’identità dei Nogai, discendenti dell’antica dinastia mongola dell’Orda d’Oro. Un tempo rigogliosa e verde, la steppa si desertifica di anno in anno all’avanzare inarrestabile della sabbia portata dal vento. Una donna, Gulfira, non si rassegna e convince la sua gente a piantare nel deserto un arbusto dalle lunghe radici chiamato *juzgun*, in grado di resistere alle tempeste e contrastare l’avanzata della sabbia. Con in spalla fascine di arbusti, Gulfira, alla testa degli uomini che la seguono e l’aiutano, percorre chilometri sotto il vento gelido e sabbioso per combattere una battaglia esistenziale. Nel raccontarla, la regista pennella un delicato ritratto di una comunità che vive nell’incertezza del tempo presente, in balia dei cambiamenti del clima e della guerra che impone ai giovani di partire, lasciando spesso alle donne il ruolo di guida.

As the desert advances, it is not only the steppes of the Russian southern Caucasus that are disappearing, but also the language, culture, and identity of the Nogai people, descendants of the ancient Mongol dynasty of the Golden Horde. Once lush and green, the steppe is becoming more barren with each passing year, as the relentless sand carried by the wind takes over. One woman, Gulfira, refuses to give up and convinces her people to plant *juzgun*, a shrub with long roots capable of resisting sandstorms and slowing the desert’s progression. With bundles of shrubs on her back, Gulfira leads the men who follow and help her, walking miles through the freezing, sand-laden wind in an existential fight. In telling this story, the director paints a delicate portrait of a community living in the uncertainty of the present, at the mercy of climate change and of a war that forces young men to depart, often leaving women in the role of leaders.

THE ICE BUILDERS

Francesco Clerici, Tommaso Barbaro / 15' / Italia, India Italy, India / 2024

Colore Color

Point Nemo Film

Fabio Saitto

fabio@pointnemoFilm.it

La vita degli abitanti della remota valle dello Zaskar, in Ladakh, è strettamente connessa alla presenza dei ghiacciai che forniscono l'acqua necessaria alla coltivazione dei campi. Il riscaldamento globale che anche lassù sta facendo ritirare le lingue di ghiaccio, pone seri problemi alle popolazioni che, riprendendo un'antica tradizione, si ingegnano a costruire stupa di ghiaccio: torri gelate per conservare la preziosa acqua.

Life in the remote Zaskar Valley in Ladakh is closely tied to the presence of glaciers, which provide the water necessary for cultivating the fields. Global warming, which is also causing the ice tongues to retreat even at these altitudes, poses serious challenges to local communities. To adapt, they have revived an ancient tradition: building ice stupas, frozen towers designed to conserve precious water.

Lo scioglimento dei ghiacciai è un fenomeno con cui devono fare i conti anche le popolazioni del Ladakh, in Tibet. Nella remota e desertica valle dello Zaskar, a un'altitudine compresa tra i 3.000 e i 7.000 metri, il progressivo ritirarsi del ghiaccio mette a repentaglio la coltivazione dei campi. Sciogliendosi, a primavera, i ghiacciai forniscono l'acqua per la coltivazione dei campi. Ma il prezioso liquido è sempre più scarso, tanto che gli abitanti si ingegnano a costruire degli stupa di ghiaccio, vere e proprie torri gelate per conservare l'acqua d'inverno e contribuire, in primavera, a ricaricare con essa le falde acquifere. Una lotta per la sopravvivenza dove la gente dello Zaskar fa tesoro delle antiche tradizioni, gli stupa di ghiaccio, rendendole efficaci con tecniche e pratiche moderne, per poter continuare a vivere lassù.

The melting of glaciers is a reality that even the people of Ladakh, in Tibet, must face. In the remote and arid Zaskar Valley, situated between 3,000 and 7,000 meters above sea level, the steady retreat of the ice threatens the cultivation of crops. Each spring, the glaciers melt and release the water needed for farming. But this vital resource is increasingly scarce, prompting locals to construct ice stupas: towering, man-made frozen structures that store water during winter and help recharge underground aquifers in the spring. It's a fight for survival in which the people of Zaskar draw upon ancient traditions and enhance them with modern techniques, ensuring that life can continue in this challenging environment.

URTAJO

Miguel Ángel Marqués Bordoy / 11' / Spagna Spain / 2025

Colore Color

ANTEPRIMA ITALIANA ITALIAN PREMIERE

Selected Films

Yolangel

info@selectedfilms.com

Alla guida della sua automobile, un uomo politico, Javier, è alle prese con un dilemma. Una perdita tossica di un'azienda che finanzia il suo partito minaccia di contaminare una città vicina. Cosa fare? Rendere noto il problema e affrontarlo o insabbiare tutto? Un incidente con un'automobile che proviene proprio da quella città, Urtajo, gli insegnerà che non tutto si può comperare con i soldi.

At the wheel of his car, a politician named Javier is grappling with a moral dilemma. A toxic leak from a company that finances his political party is threatening to contaminate a nearby city. What should he do: expose the issue and face the consequences, or cover it up? A car accident involving a vehicle from that very city, Urtajo, will teach him that not everything can be bought with money.

Un incidente a un'azienda ha scatenato una perdita tossica che sta minacciando la città di Urtajo. Javier, un politico locale, è al telefono sulla sua automobile con il responsabile di quell'azienda che è tra le finanziatrici del suo partito. L'uomo si trova di fronte a un dilemma: affrontare il problema e rendere noto l'accaduto o insabbiare tutto? Distratto dalla moglie che lo chiama perché mantenga fede agli impegni familiari, Javier è coinvolto in un incidente stradale. Sull'altra autovettura viaggiano padre e figlia provenienti proprio da Urtajo, la città minacciata dai miasmi tossici. Il politico imparerà che non tutto si può comperare con i soldi o risolvere con posizioni di potere. Il disastro ambientale diventa così un disastro per la sua coscienza, senza una via d'uscita che lo possa salvare.

A leak at an industrial facility has triggered a toxic spill that threatens the city of Urtajo. Javier, a local politician, is on the phone in his car with the manager of the company responsible, one of the major donors to his party. Faced with a difficult decision, Javier must choose whether to acknowledge the situation publicly or bury it to protect his interests. Distracted by a call from his wife reminding him of his family commitments, Javier gets into a car accident. The other vehicle is carrying a father and daughter from Urtajo, the very city endangered by the toxic fumes. In the aftermath, the politician comes to realize that not everything can be resolved with power or money. The environmental disaster becomes a personal reckoning, a moral crisis with no easy escape.

ZONA WAO / WAO ZONE

Nagore Eceiza Mujika / 25' / Spagna Spain / 2024

Colore Color

Selected Films

Yolangel

info@selectedfilms.com

Da oltre cinquant'anni le compagnie petrolifere estraggono petrolio in Amazzonia, uno dei grandi polmoni verdi del Pianeta. L'azione delle multinazionali in quelle che sono chiamate dagli attivisti "zone di sacrificio" mette a repentaglio la vita delle popolazioni indigene, costrette, con la complicità del governo ecuadoriano, ad allontanarsi dalla selva per vivere in anguste e misere riserve.

For over fifty years, oil companies have been extracting petroleum in the Amazon, one of the planet's great green lungs. The operations of multinational corporations in what activists call "sacrifice zones" threaten the lives of Indigenous populations, who are forced – often with the complicity of the Ecuadorian government – to abandon the rainforest and live in cramped, impoverished reserves.

Lo sfruttamento delle risorse petrolifere in Amazzonia mette a repentaglio la biodiversità di uno dei grandi polmoni verdi del Pianeta e la vita stessa degli indigeni Waorani che vi abitano. Da più di cinquant'anni, compagnie petrolifere nazionali e internazionali sacrificano intere porzioni di selva per estrarre petrolio, oltre a costringere intere comunità indigene ad abbandonare le loro case e la loro terra. Gli abitanti sono stati confinati, con la complicità del governo ecuadoriano, in squallide e anguste riserve, dove regna la miseria. Disorientati e sradicati dalle loro consuetudini di vita nella grande foresta, ora sono costretti a pescare nei fiumi inquinati dalle compagnie petrolifere e a mangiare pesce contaminato, con gravi conseguenze sulla loro salute. Con interviste e testimonianze vivide e drammatiche, il documentario racconta l'ennesima storia di prepotenza, ingiustizia e sopruso che, purtroppo, si ripete uguale a tante altre in quelle terre sfruttate per interesse e profitto.

The exploitation of oil resources in the Amazon jeopardizes not only the biodiversity of this vital ecosystem, but also the very survival of Indigenous peoples like the Waorani. For more than five decades, both national and international oil companies have ravaged large swaths of rainforest in their pursuit of crude oil, forcing entire Indigenous communities to leave their ancestral lands. Displaced from their homes and traditional ways of life, they now live in overcrowded and destitute reserves, established with the backing of the Ecuadorian government. In these new conditions, they are left to fish in rivers contaminated by the oil companies, consuming toxic food with devastating effects on their health. Through stark interviews and powerful firsthand accounts, the documentary exposes yet another story of abuse, injustice, and exploitation, one that mirrors countless others in regions plundered for profit.

MONTAGNE ITALIANE **ITALIAN MOUNTAINS**

HOMO HUMILIS

Manuele Cecconello / 29' / Italia Italy / 2024

Colore Color

Manuele Cecconello
info@prospettivanevskij.com

La scelta nomade di Stefano Cappellaro, pastore di capre in Valle Cervo, nel Biellese, è una pacata protesta verso un modello di società che non condivide. Il giovane percorre le montagne al seguito delle sue capre. Dagli animali ha il latte, dalle rocce l'acqua, dalla terra la frutta e la verdura, da qualche lavoretto manuale i pochi soldi che gli bastano per comperarsi la farina, il riso e il giornale.

Stefano Cappellaro's nomadic life as a goat herder in Valle Cervo, in the Biella region, is a quiet protest against a model of society he does not agree with. The young man roams the mountains with his goats. From the animals, he gets milk; from the rocks, water; from the earth, fruits and vegetables; and from small manual jobs, just enough money to buy flour, rice, and a newspaper.

Quella di Stefano Cappellaro è una ricerca di autenticità. Il giovane pastore ha scelto di percorrere le montagne della Valle Cervo, nel Biellese, al seguito delle sue capre, diventando nomade dei luoghi e mettendo al centro se stesso. Eppure Stefano non è un antisociale, anela a relazioni autentiche, lontane da un modello di società che non condivide e da cui si è volontariamente allontanato. Trova come sostentarsi traendo dagli animali il latte, dalle rocce l'acqua, dalla terra la frutta e la verdura, da qualche lavoretto manuale i pochi soldi che gli bastano per comperarsi la farina, il riso e un giornale. Il regista lo trasfigura in immagini e suoni che suggeriscono visioni oniriche, dove il pastore e le sue capre sembrano fondersi, in un tutt'uno con il paesaggio. Perché Stefano è fatto della stessa sostanza dell'erba, del muschio e della pietra. La sua scelta è l'esempio di come sia possibile vivere con poco, sorridendo.

Stefano Cappellaro's search is a quest for authenticity. The young shepherd has chosen to roam the mountains of Valle Cervo, in the Biella region, following his goats, becoming a nomad, and putting himself at the center. And yet, Stefano is not antisocial, he longs for authentic relationships, far from a model of society he does not share and from which he has voluntarily distanced himself. He sustains himself by drawing milk from the animals, water from the rocks, fruit and vegetables from the earth, and from occasional manual work to earn the few coins he needs to buy flour, rice, and a newspaper. The director transfigures him through images and sounds that evoke dreamlike visions, where the shepherd and his goats seem to merge into one with the landscape, because Stefano is made of the same substance as the grass, the moss, and the stone. His choice is an example of how it is possible to live with little and still smile.

IL PROFUMO DELLA TERRA / THE SCENT OF THE GROUND

Bruno Palma / 30' / Italia Italy / 2025

Colore Color

Bruno Palma
brunopalma1973@gmail.com

«Il profumo dei tartufi è il profumo della terra», afferma Claudio Polidori. La sua passione per il tartufo è diventata una professione. Nei boschi di Torri in Sabina, sulle alture della campagna reatina, con i suoi fedelissimi ed esperti cani cerca i rinomati e ricercati funghi sotterranei per venderli e sostentare la sua famiglia. Dal suo racconto appassionato traspare un legame profondo, realistico e senza retorica con la sua terra.

"The scent of truffles is the scent of the earth," says Claudio Polidori. His passion for truffles has become his profession. In the woods of Torri in Sabina, in the hills of the Rieti countryside, he searches for the prized and highly sought-after underground fungi with his loyal and experienced dogs, selling them to support his family. From his impassioned account emerges a deep, grounded, and unembellished connection to the land.

Con i suoi fedeli ed esperti cani, Claudio Polidori si muove per i boschi della campagna reatina, in Lazio, intorno al borgo medievale di Torri in Sabina dove vive con la compagna Marta e la figlia Nora. Ha iniziato giovanissimo ad addestrare cani. Da più di dodici anni la ricerca e la vendita dei tartufi, i preziosi e rinomati funghi sotterranei, sono diventate la sua professione. Il suo racconto è appassionato. «Il vero tartufaio è quello che ha le unghie sporche», afferma senza esitazione e dimostra un legame autentico con la terra che gli dona ciò di cui vive. Nel seguirlo scopriamo che la sua ricerca, pur nel rispetto delle regole, è profondamente legata a un desiderio di libertà e a una connessione con la Natura che va oltre il concetto della proprietà privata. «La ricerca del tartufo è la massima espressione dell'anarchia», dice Claudio. E aggiunge: «Il tartufo è di chi lo trova». Il regista gli è così vicino che par di sporcarci noi stessi le mani e di annusare quei tartufi, perché «il profumo dei tartufi è il profumo della terra».

With his faithful and expert dogs, Claudio Polidori roams the woods around the medieval village of Torri in Sabina, in Lazio, where he lives with his partner Marta and their daughter Nora. He began training dogs at a very young age. For over twelve years now, the hunt for and sale of truffles, the precious subterranean fungi, has been his livelihood. His narration is fervent. "The real truffle hunter is the one with dirty fingernails," he says without hesitation, revealing an authentic bond with the earth that gives him what he lives on. As we follow him, we discover that his search, though carried out in accordance with the rules, is deeply tied to a desire for freedom and to a connection with nature that goes beyond the notion of private property. "Truffle hunting is the highest form of anarchy," says Claudio. And he adds, "The truffle belongs to the one who finds it." The director stays so close to him that we feel as though our own hands are getting dirty, and we can almost smell those truffles, because, as Claudio says, "the scent of truffles is the scent of the earth."

**LA MARCHESA, LA MONACA, LA MATTA E LA SPIA / THE MARQUISE, THE NUN, THE
MADWOMAN AND THE SPY**

Antonella Kurzen / 56' / Svizzera Switzerland / 2024

Colore Color

RSI – Radiotelevisione Svizzera Italiana
Sheila Zanolari
sheila.zanolari@rsi.ch

Alla fine degli anni Venti, sui costoni del Monte Generoso, nelle Prealpi Luganesi sul confine tra Svizzera e Italia, venne costruito per volere della marchesa Carla Nobili Vitelleschi un misterioso edificio a strapiombo sulla parete rocciosa. Chi era questa donna? Una spia? Una folle? Un'eremita? E cosa si nascondeva dietro a quel rifugio costruito «per studi religiosi e di riposo»? Il documentario tenta di rispondere a queste domande. At the end of the 1920s, on the cliffs of Monte Generoso in the Lugano Prealps, along the border between Switzerland and Italy, a mysterious building clinging dramatically to the rock face was erected at the behest of the Marquise Carla Nobili Vitelleschi. Who was this woman? A spy? A madwoman? A hermit? And what lay behind the construction of that retreat, said to be for "religious study and rest"? The documentary attempts to answer these questions.

Un rifugio «per studi religiosi e di riposo». Giustificò così la costruzione di un edificio a 1.700 metri, sui costoni rocciosi del Monte Generoso, la marchesa Carla Nobili Vitelleschi. Ma quella strana casa, quasi inaccessibile, a strapiombo sulle rocce della montagna sul confine tra Svizzera e Italia, nelle Prealpi Luganesi, non sembrava certo un rifugio. La sua posizione la faceva sembrare un bunker di guerra o un luogo di culto per eremiti. Quali erano le reali intenzioni della marchesa? Ed ella chi era? Una spia? Una pazza? Una stravagante monaca in cerca di pace? O niente di tutto questo? Il documentario cerca di rispondere a queste domande, tra interviste, documenti e salite alla misteriosa casa la cui storia si interseca con quella della marchesa: dai rapporti con il regime fascista, all'ammirazione per Gandhi, al suo ultimo ritiro a Rocca di Papa, sui Castelli Romani. Una donna che affascina, tanto quanto quel suo rifugio abbarbicato alla roccia.

A retreat "for religious study and rest." This was how the Marquise Carla Nobili Vitelleschi justified the construction of a building at 1,700 meters above sea level, on the rocky cliffs of Monte Generoso. But that strange, nearly inaccessible house, perched high on the rocks on the Swiss-Italian border in the Lugano

Prealps, hardly looked like a retreat. Its position made it resemble a wartime bunker or a place of worship for hermits. What were the marquise's true intentions? And who was she really? A spy? A madwoman? An eccentric nun in search of peace? Or none of the above? The documentary seeks to unravel these mysteries through interviews, archival documents, and climbs to the enigmatic house, whose story intertwines with that of the marquise herself from her connections with the Fascist regime, to her admiration for Gandhi, to her final retreat in Rocca di Papa, in the Castelli Romani. A woman as intriguing as the refuge she had built into the rock.

LA RELIGIONE DELLA LIBERTÀ / THE RELIGION OF LIBERTY

Marco Zuin, Giulio Todescan / 40' / Italia Italy / 2024

Colore Color

LIES - Laboratorio dell'Inchiesta Economica e Sociale APS

Giulio Todescan

giulio.todescan@gmail.com

Antonio Giuriolo scelse per sua religione la libertà. Il documentario, realizzato a ottant'anni dalla morte, fa memoria di un uomo che fu partigiano e maestro di vita, esempio di valori antifascisti. Tra documenti d'archivio e testimonianze di nipoti e studiosi, le immagini ci portano sulle Piccole Dolomiti e sull'Appennino Tosco-Emiliano dove, il 12 dicembre 1944, "Capitan Toni" cadde in combattimento, falciato dalle mitragliatrici tedesche.

Antonio Giuriolo chose liberty as his religion. This documentary, made eighty years after his death, commemorates a man who was both a partisan and a teacher of life, a symbol of antifascist values. Through archival footage and the testimonies of relatives and scholars, the film takes us to the Little Dolomites and the Tuscan-Emilian Apennines, where, on December 12, 1944, "Captain Toni" fell in combat, cut down by German machine-gun fire.

"CAPITAN TONI. APOSTOLO DELLA LIBERTÀ". Queste parole sono scolpite sul cippo eretto a Lizzano in Belvedere, nel luogo dove Antonio Giuriolo cadde in combattimento, il 12 dicembre 1944, sotto le raffiche delle mitragliatrici tedesche appostate sul Monte Belvedere, caposaldo della Linea Gotica. Della sua memoria non sono però solo le lapidi a restare, ma soprattutto il vivido esempio di uomo che scelse come sua religione la libertà. Nato a Castello Arzignano, sulle colline della valle vicentina del Chiampo, giovanissimo apprese dal padre i valori dell'altruismo e dell'antifascismo. Dopo l'8 settembre 1943 salì in montagna. Per i suoi compagni, giovani cresciuti nel conformismo dell'ideologia fascista, fu il "Capitan Toni", maestro di pensiero critico. Il documentario ricostruisce la vita di Antonio Giuriolo attraverso le testimonianze di nipoti e studiosi, la ricerca storica compiuta da due studenti, i documenti d'archivio e le immagini delle montagne delle Piccole Dolomiti e dell'Appennino Tosco-Emiliano.

"CAPTAIN TONI. APOSTLE OF FREEDOM." These words are engraved on the memorial in Lizzano in Belvedere, where Antonio Giuriolo was killed in action on December 12, 1944, struck by machine-gun fire on Monte Belvedere, a stronghold of the Gothic Line. But what remains of his legacy is not only inscribed in stone: above all, it lives on in the powerful example of a man who made liberty his religion. Born in Castello Arzignano, in the hills of the Chiampo Valley, near Vicenza, Giuriolo learned the values of altruism and antifascism at a young age from his father. After the armistice of September 8, 1943, he took to the mountains. For his fellow fighters, young men raised in the conformism of fascist ideology, he was "Captain Toni," a teacher of critical thought. The documentary reconstructs Giuriolo's life through testimonies from his descendents and scholars, historical research conducted by two students, archival materials, and footage of the Little Dolomites and the Tuscan-Emilian Apennines.

LE CAPRE DI MARGONE / THE GOATS OF MARGONE

Misheck Shikabeta / 16' / Italia Italy / 2024

Colore Color

Misheck Shikabeta

meshachssss@gmail.com

Giovani pastori allevano capre a Margone, piccola frazione del comune di Vallelaghi, in Trentino, e raccontano il loro lavoro quotidiano. Le immagini d'epoca documentano una tradizione antica che questi nuovi allevatori decidono di seguire, permettendo alle capre di pascolare nei boschi, secondo l'antica usanza, e scegliere cosa e come mangiare. Daranno latte per formaggi che saranno stagionati anche in grotta.

Young shepherds raise goats in Margone, a small village in the municipality of Vallelaghi, in Trentino, and share stories of their daily work. Archival footage documents an ancient tradition that these new breeders have chosen to follow, allowing their goats to graze freely in the woods, in keeping with long-standing customs, choosing what and how to eat. The milk they produce will be used for cheeses, some of which will be aged in a cave.

L'allevamento di capre a Margone, nel comune di Vallelaghi, è antico e si basa su antiche consuetudini e tradizioni. I giovani allevatori di Capra Punk le raccolgono per cercare pratiche innovative e sostenibili. La loro è una delle fattorie di capre più esclusive del Trentino. Riprendendo le antiche usanze, documentate dai documenti d'epoca, i giovani allevatori permettono agli animali di pascolare liberi nel bosco, scegliendo cosa e come mangiare, creando una propria dieta con piante diverse che permetterà loro di dare un latte unico, con cui produrre la robiola e altri formaggi da stagionare anche in una grotta che era un vecchio rifugio antiaereo. I loro formaggi e il pane fatto in casa con lievito di pasta madre saranno venduti al mercato, a un prezzo che vale la loro esclusività. Il racconto di questi giovani è autentico e fresco e testimonia una filosofia di allevamento che guarda al rispetto dell'ambiente e alla dignità degli animali a cui è permesso di pascolare nel loro habitat naturale.

Goat farming in Margone, in the Vallelaghi municipality, has deep roots and is based on age-old customs and traditions. The young breeders of Capra Punk have embraced these practices while seeking innovative and sustainable approaches. Theirs is one of the most distinctive goat farms in the Trentino-Alto Adige region. Reviving traditional methods, documented in historical footage, the young farmers let their animals graze freely in the forest, choosing their own varied diet of wild plants, which gives them a unique milk used to produce robiola and other cheeses, some aged in a cave that once served as an air-raid shelter. Their cheeses, along with homemade sourdough bread, are sold at the market at a price that reflects their uniqueness. The story told by these young people is genuine and refreshing, and speaks to a philosophy of animal husbandry rooted in respect for the environment and in the dignity of animals, free to graze in their natural habitat.

NEANDERTAL - AVVOLTOI E RITI ANCESTRALI / NEANDERTHALS – VULTURES AND ANCESTRAL RITES

Stefano Zampini / 5' / Italia Italy / 2025

Colore Color

Università degli Studi di Ferrara

Nicolò Scialpi

nicolo.scialpi@unife.it

Gestualità antiche di una umanità estinta rivivono nella breve ricostruzione di un rito attestato presso la Grotta di Fumane, in Lessinia: l'estrazione delle penne remiganti di uccelli rapaci da parte dell'Uomo di Neandertal. Uno sguardo inedito sulle pratiche simboliche dei Neandertal presso uno dei più importanti siti archeologici d'Europa, per valorizzarne il prezioso patrimonio.

Ancient gestures of an extinct humanity come back to life in this brief reconstruction of a ritual documented at the Fumane Cave in Lessinia: the removal of flight feathers from birds of prey by Neanderthals. Offering a fresh perspective on the symbolic practices of Neanderthals at one of Europe's most significant archaeological sites, the film seeks to highlight and preserve this invaluable heritage.

Immagini in primo piano ci avvicinano ai gesti ancestrali compiuti dall'Uomo di Neandertal nel Riparo Solinas, meglio conosciuto come Grotta di Fumane. Il sito archeologico della Lessinia è considerato uno dei maggiori siti archeologici d'Europa, documento eccezionale delle frequentazioni dell'Uomo di Neandertal e dei primi Uomini Sapiens. Il breve cortometraggio, realizzato nell'ambito di un progetto dell'Università degli Studi di

Ferrara con la consulenza scientifica di Marco Peresani, ricostruisce l'estrazione delle penne remiganti di uccelli rapaci da parte dei Neandertal. Uno sguardo inedito che rivela l'attenzione per la bellezza e il comportamento simbolico di questi nostri antichi progenitori che hanno abitato le montagne di Verona fin dal Paleolitico. La ricostruzione scientifica si accosta all'intento di suscitare emozione, in un prodotto di stampo divulgativo creato per promuovere il prezioso patrimonio preistorico della Lessinia.

Close-up images bring us face to face with the ancestral gestures performed by Neanderthals at the Solinas Shelter, better known as the Fumane Cave. This site in Lessinia is considered one of Europe's foremost archaeological locations, a remarkable record of both Neanderthal and early Homo sapiens presence. The short film, created as part of a project by the University of Ferrara with scientific consultation from Marco Peresani, reconstructs the Neanderthals' removal of the wing feathers of raptors. This unique perspective sheds light on their appreciation of beauty and their symbolic behavior, a glimpse into the world of our ancient ancestors who inhabited the mountains of Verona as far back as the Paleolithic. Scientific reconstruction is paired with a desire to evoke emotion in this educational short, created to promote the rich prehistoric heritage of Lessinia.

MOVING MOUNTAINS

Andrea Costa / 29' / Italia Italy / 2025

Colore Color

Sayonara Film
Ilaria Del Vecchio
doc.sayonarafilm@gmail.com

Il maso di Rita, una contadina del Südtirol, diventa la nuova casa per Moussa, un giovane arrivato in Italia dalla Guinea Bissau. Tra i gesti quotidiani del lavoro e della fede, i due cercano insieme un nuovo equilibrio di vita. Il bisogno di famiglia li accomuna. Ma per Moussa è forte anche il desiderio di frequentare gli amici provenienti dalla sua terra, per non perdere del tutto il legame con le proprie radici.

The *maso* of Rita, a South Tyrol farmer, becomes a new home for Moussa, a young man who arrived in Italy from Guinea-Bissau. Through the daily rhythms of work and faith, the two search together for a new balance in life. A shared need for family brings them close. But for Moussa, there is also a strong desire to spend time with friends from his homeland, so as not to lose touch with his roots.

Emigrato dalla Guinea Bissau, il giovane Moussa trova la nuova casa nel maso di Rita, una contadina del Südtirol. Il mondo con cui si confronta è molto diverso da quello della terra da dove è partito, eppure sembra che lassù il giovane abbia trovato il senso di appartenenza a una nuova patria. Tra i gesti quotidiani del lavoro e della fede, Moussa e Rita, lontani per origine ma vicini nei desideri, cercano un equilibrio tra di loro, condividendo un bisogno di famiglia che li accomuna. Nondimeno il giovane frequenta anche i ragazzi provenienti dalla sua terra, alla ricerca della sua cultura e per non perdere il legame con le proprie radici. La sua vicenda lo accomuna ai moltissimi che, arrivati in terra straniera, affrontano ambienti, consuetudini e tradizioni diversi dai propri, ancor più se la loro nuova vita è in montagna. Una montagna che, come suggerisce il titolo del film, si sta "muovendo" anche grazie ai nuovi montanari che vengono ad abitarci, come Moussa.

Having emigrated from Guinea-Bissau, the young Moussa finds a new home at Rita's *maso*, nestled in the mountains of South Tyrol. The world he finds himself in is very different from the one he left behind, yet it seems that up there, Moussa has discovered a sense of belonging to a new homeland. In the daily gestures of work and prayer, Moussa and Rita, distant in origin but close in their desires, seek a new balance, united by a shared longing for family. At the same time, Moussa remains connected to a group of peers from his homeland, seeking to preserve his cultural identity and maintain ties to his roots. His story mirrors that of many others who, having arrived in a foreign land, must navigate unfamiliar environments, customs, and traditions, even more so when their new life unfolds in the mountains. And these very mountains, as the film's title suggests, are "moving" too transformed by the presence of new mountain dwellers like Moussa.

MUT

Giulio Squillacciotti / 18' / Italia Italy / 2024

Colore Color

Lab 80

Giorgia Di Giusto

giorgia.distribuzione@lab80.it

Il film racconta una giornata in alpeggio come allegoria di un'intera stagione estiva. In bergamasco, montagna si dice *mut*. Lassù i gesti si ripetono simili da centinaia di anni. Li rivediamo compiere da due ragazzi: la mungitura, la cura dei recinti per il bestiame ma anche lo sguardo al cellulare. La ciclicità della vita diventa il ritratto del legame tra uomini e animali e di un rapporto familiare fatto di silenzi e affetti immersi nella natura.

The film portrays a single day spent on a mountain pasture as an allegory for an entire summer season. In the Bergamasque dialect, *mut* means "mountain." Up there, gestures have repeated in similar fashion for hundreds of years. We watch two boys carry them out: milking the cows, tending to livestock enclosures, but also glancing at their phones. The cyclical nature of life becomes a portrait of the bond between humans and animals, and of a family dynamic shaped by silences and affection, all immersed in nature.

È ancora buio quando la giornata inizia, in alpeggio. Due ragazzi compiono i gesti antichi della mungitura, poi, mentre i genitori fanno il formaggio sul camino della malga, si perdono a giocare sul loro telefono, per poi inforcare la moto trial. Siamo sulle alture del bergamasco. Nel dialetto locale, montagna si dice *mut*. Lassù le mucche pascolano placide, mentre i due ragazzi camminano nel bosco per poi occuparsi del recinto elettrificato, ignorando gli escursionisti che camminano lì vicinissimo. La giornata in alpeggio diventa l'allegoria di tutta la stagione estiva. I gesti dei ragazzi sono gli stessi compiuti da chi ha lavorato quassù prima di loro e perpetuarli significa essere un ponte con chi li compirà dopo di loro. Girato in un formato che evoca il vecchio 4:3 e occhieggia ai formati verticali dei contenuti video dei nostri smartphone, il film è un delicato ritratto che profuma di passato senza nostalgia, mostra il presente senza retorica, suggerisce senza forzature un futuro possibile.

It's still dark when the day begins in the mountain pastures. Two boys carry out the age-old ritual of milking, while their parents make cheese over the hearth in the *malga* (mountain dairy hut). The boys then lose themselves in a quick game on their phones before hopping onto their trial motorbike. We're in the highlands of the Bergamo region. In the local dialect, *mut* means "mountain." Up there, cows graze peacefully as the boys walk through the forest, tending to the electric fence, ignoring the hikers passing beside them. The day in the high pasture becomes an allegory for the whole summer season. The boys repeat the same gestures performed by those who worked this land before them, and in doing so become a bridge to those who will follow. Shot in a format reminiscent of the old 4:3 aspect ratio, a subtle nod to the vertical formats of modern smartphone video, the film is a gentle portrait, reminiscent of the past without nostalgia, portraying the present without rhetoric, and quietly suggesting the possibility of a different future.

SUI SENTIERI / ON THE TRAILS

Michele Trentini, Andrea Colbacchini / 59' / Italia Italy / 2025

Colore Color

TSM – Trentino School of Management

Benedetta Vicentini

vicentini.collaboratrice@tsm.tn.it

A piedi, a passo d'asino o sfrecciando giù per i pendii con una mountain bike, mentre a poca distanza c'è chi pratica il *barefooting* (il camminare a piedi nudi) e il *forest bathing* (il bagno di foresta), il film accosta e invita a riflettere sulle diverse modalità di frequentare la montagna e sul pericolo di trasformarla in un luna park, senza ricordarci che sui sentieri noi non siamo i soli.

On foot, at a donkey's pace, or hurtling downhill on a mountain bike – just a short distance from those practicing "barefooting" or "forest bathing" – the film juxtaposes and reflects on the different ways people experience the mountains, and on the risk of turning them into a theme park, forgetting that we are not alone on the trails.

Lungo i sentieri delle Alpi Trentine, curati da volontari che si adoperano nella manutenzione della segnaletica, premurosamente attenti che chi va a camminare in montagna possa farlo agevolmente e in sicurezza, oggi si sperimentano nuove forme di trekking, di sport e di divertimento. Accanto agli escursionisti che salgono in montagna a passo d'asino, gli appassionati di *downhill* sfrecciano a velocità forsennata nei percorsi dei *bike park*, mentre poco lontano c'è che pratica il *barefooting* (il camminare a piedi nudi) o il *forest bathing* (il bagno di foresta). Raccontando, senza giudicare, questa realtà, il film pone degli interrogativi molto attuali. Dietro gli accattivanti nomi in lingua inglese, si nasconde forse la tendenza a trasformare la montagna in un parco dei divertimenti? Il numero sempre crescente di persone che la frequentano rischia di sconvolgere la lentezza e la pace che sono da sempre legate al camminare in montagna? E infine, ci ricordiamo che lassù, sui sentieri, noi non siamo i soli?

Along the paths of the Trentino Alps, carefully maintained by volunteers who ensure signage is clear and safe for hikers, new forms of trekking, sport, and leisure are increasingly being experimented with. Alongside hikers who slowly climb the mountains, downhill riders tear through bike park trails at breakneck speed, while not far away, others practice barefoot hiking or "forest bathing." Without casting judgment, the film offers a portrait of this evolving landscape and raises timely questions. Behind the alluring English terms, is there a growing tendency to turn the mountains into theme parks? Does the ever-increasing number of visitors risk disrupting the slowness and peace that have long defined the mountain hiking experience? And above all, do we remember that up there, on the trails, we are not alone?

TALIS MATER

Marco Rossitti / 70' / Italia Italy / 2025

Colore Color

ANTEPRIMA MONDIALE WORLD PREMIERE

Marco Rossitti
marco.rossitti63@gmail.com

Nel più alto insediamento umano della Val di Fassa, negli anni Ottanta, una troupe della RAI raccontò in un film la vita di Liz. Le immagini di allora si accostano a quelle girate oggi nello stesso luogo dove la figlia Assunta, morta la madre, è tornata a vivere. Perpetuando le radicate abitudini e misurandosi con le antiche fatiche, la donna onora la memoria della madre e ribadisce, rigenerandola, un'identità culturale ed esistenziale.

In the highest inhabited settlement of the Val di Fassa, in the 1980s, a RAI (Italian National TV) crew documented the life of Liz. The footage from back then is now paired with scenes shot today in the same place, where her daughter Assunta, following her mother's passing, has returned to live. By continuing deeply rooted habits and taking on the same old labors, Assunta honors her mother's memory and reaffirms, while renewing it, a cultural and existential identity.

Nel 1984, Renato Morelli girò per la RAI di Trento il documentario *Le stagioni di Liz – Ciclo dell'anno contadino in Val di Fassa*, raccontando la vita dell'ultima abitante di Verra, il più alto insediamento umano del Trentino. Sembrava che quelle case fossero destinate a restare disabitate, invece, morta la madre, la figlia Assunta vi è ritornata a vivere. Accostando le immagini girate con magnetofoni e cineprese 16 mm negli anni Ottanta con quelle girate oggi in digitale, Marco Rossitti torna a documentare il ciclo dell'anno contadino, le tecniche tradizionali di cultura materiale, la religiosità popolare e i suoi riferimenti simbolico-mitologici rimasti gli stessi, ieri e oggi. Nelle immagini di quarant'anni fa, le donne, con i mariti lontani a lavorare in Svizzera, tagliano il fieno, rastrellano la foglia secca, battono il grano. Oggi Assunta, compiendo in parte gli stessi gesti e perpetuando le radicate abitudini, onora la memoria di un mondo contadino che, seppur cambiato, ancora sopravvive.

In 1984, Renato Morelli filmed the documentary *Le stagioni di Liz – Ciclo dell'Anno Contadino in Val di Fassa* (*The Seasons of Liz – A Farmer's Year in Val di Fassa*) for RAI Trento, capturing the life of the last remaining resident of Verra, the highest inhabited settlement in Trentino. At the time, it seemed those homes were destined to be abandoned. Yet, after her mother's death, Assunta returned to live there. Combining footage shot with reel-to-reel tape and 16mm film in the 1980s with new digital material, Marco Rossitti resumes the



documentation of the farming year, traditional techniques of material culture, and the popular religiosity with its symbolic and mythological references, unchanged across time. In the images from forty years ago women, whose husbands were away working in Switzerland, cut hay, rake dry leaves, and thresh grain. Today, by repeating many of the same gestures and maintaining long-standing habits, Assunta pays tribute to the memory of a rural world that, although transformed, still endures.

FFDL+

AKABABURU: EXPRESIÓN DE ASOMBRO / AKABABURU: EXPRESSION OF ASTONISHMENT / AKABABURU: ESPRESSIONE DI MERAVIGLIA

Irati Dojura Landa Yagarí / 13' / Colombia / 2025

Colore Color

SentArte – Arte con Sentido

Irati Dojura

iratidojura@gmail.com

Kari, una ragazza di etnia Embera, ha paura di ridere. Grazie a una leggenda degli anziani, il racconto di *Kiraparamia*, la giovane troverà il coraggio di ridere e di sfidare i ragazzi che bullizzano lei e i suoi amici.

Kari, a member of the Embera ethnic group, is afraid to laugh. Thanks to the story of Kiraparamia, a legend of the elders, the young girl will find the courage to laugh and challenge the boys who bully her and her friends.

AMEN

Orphée Coutier, Bettina Demarty, Kimié Maingonnat, Laurène Perego, Louise Poulain, Avril Zundel / 7' / Francia France / 2024

Colore Color

Miyu Distribution

Johanna Castay

elenesebo@yahoo.com

Nell'aia di un romito monastero, su una scogliera a picco sul mare del Nord, pascolano dei maiali grassottelli. Un monaco si avvicina agli animali e sceglie il più florido per condurlo in una stanza buia e inquietante. L'epilogo sembra scontato, ma l'intervento di Sant'Antonio Abate, protettore degli animali, ribalterà la situazione.

In the farmyard of a solitary monastery, on a cliff overlooking the North Sea, plump pigs graze. A monk approaches the animals and chooses the fattest one to lead into a dark and disturbing room. The epilogue seems obvious, but the intervention of Saint Anthony the Abbot, protector of animals, will overturn the situation.

ANIMANIMUSICAL

Julia Ocker / 3' / Germania Germany / 2024

Colore Color

Studio Film Bilder GmbH

Bianca Just

studio@filmbilder.de

Gli animali sono in fermento: stanno organizzando un musical! Ognuno si cimenta in balli allegri e prove canore, l'entusiasmo non manca, ma non tutti hanno la giusta intonazione.

The animals are all abuzz: they're putting on a musical! Each one takes part in lively dances and singing rehearsals there's no shortage of enthusiasm, but not everyone can hit the right notes.

CONTE SAUVAGE / WILD TALE / RACCONTO SELVAGGIO

Aline Quertain / 15' / Belgio, Francia Belgium, France / 2023

Colore Color

Zorobabe
Sophie Sherman
diffusion@zorobabel.be

Un animale fantastico, a metà tra un felino e un orso, fa amicizia con un uccello, instaurando con esso un rapporto simbiotico che avrà un'evoluzione inaspettata.

A fantastic animal, halfway between a feline and a bear, befriends a bird, establishing a symbiotic relationship with it that will have an unexpected evolution.

DASHT MIKHANAD / THE PLAIN SINGS / LA PIANURA CANTA

Gita Feizi / 14' / Iran / 2024

Colore Color

Samiyeh Taheri
taheri.sami@gmail.com

Quando porta le pecore al pascolo, Zhina (tredici anni) dà sfogo alla sua passione: cantare. Ma suo padre non è entusiasta e pensa solo a trovarle un marito. Quando una delle pecore resterà uccisa in un incidente, Zhina si toglierà il velo di testa e i pantaloni da pastore e se ne andrà.

When she takes the sheep out to pasture, Zhina, age thirteen, gives free reign to her passion singing. But her father is not enthusiastic and thinks only of finding her a husband. When one of the sheep is killed in an accident, Zhina takes off her headscarf and shepherd's trousers and walks away.

DEEP ROOTED / BEN PIANTATA

Duncan Rudd / 10' / Regno Unito United Kingdom / 2024

Colore Color

3DR Studio
Duncan Rudd
dunc@3drstudio.co.uk

Una caparbia ghianda deve decidere dove piantarsi per avere il migliore accesso all'acqua e individua un isolotto in mezzo al torrente. Nascerà una quercia possente, forse troppo, e alquanto scontrosa.

A stubborn acorn must decide where to plant itself to have the best access to water and chooses a small island in the middle of the stream. A mighty oak will grow, perhaps too mighty, and rather surly.

DER STRACHEL IM PO / A PAIN IN THE BUTT / UNA SPINA NEL DIDIETRO

Elena Walf / 6' / Germania Germany / 2025

Colore Color

Postpro Film Bilder
Dorotea
postpro@filmbilder.de

Un cagnolino è tormentato da un fastidioso aculeo che si è piantato proprio nel suo sederino! Toglierlo è davvero difficile, ma a volte l'aiuto arriva proprio da chi non ci si aspetta.

A little dog is tormented by an annoying thorn stuck right in his bottom! Getting it out is really tricky but sometimes help comes from the most unexpected places.

FILANTE / STELLA CADENTE / SHOOTING STAR

Marion Jamault / 8' / Francia France / 2024

Colore Color

Miyu Distribution
Johanna Castay
stagiaire.distribution@miyu.fr

La piccola Paulette è alla ricerca del suo topolino. Ogni notte osserva le stelle dall'alto del suo faro e esprime un desiderio. Un misterioso luccichio nel cielo le porterà l'aiuto necessario.

Young Paulette is looking for her little mouse. Every night, she watches the stars from the top of her lighthouse and makes a wish. A mysterious sparkle in the sky will bring her the help she needs.

FREERIDE IN C / FUORIPISTA IN DO

Edmunds Jansons / 10' / Lettonia Latvia / 2024

Colore Color

Square Eyes
Jansen Wouter
info@squareeyesfilm.com

Cade la neve sulle montagne e si inaugura la moderna stagione invernale: schiere di sciatori si accalcano ai tornelli delle seggiovie e scendono in fila dalle montagne, come in una danza.

Snow falls on the mountains and the modern winter season begins: throngs of skiers crowd the turnstiles of the chairlifts and descend the mountains in a line, as if in a dance.

FREELANCE

Luciano A. Muñoz Sessarego, Magnus Igland Møller, Peter Smith / 3' / Danimarca, Cile Denmark, Chile / 2024

Colore Color

Yummy Films
François Heiser
francois@yummy-films.com

Nel castello di un remoto e fantastico regno, il re ha un cruccio: vuole uccidere il drago che si nasconde in una grotta tra le montagne. Per farlo ingaggerà un aitante cavaliere, ma accontentare il sovrano non sarà facile.

In the castle of a remote and fantastic kingdom, the king has a worry: he wants to kill the dragon that hides in a cave in the mountains. To do so he will hire a handsome knight, but pleasing the sovereign will not be easy.

HIDE OUT / NASCONDIGLIO

Jing-Jia Huang / 6' / Taiwan / 2024

Colore Color

Jing Jia Huang
jingjiahuang1@gmail.com

Che bello addormentarsi e sognare un prato tranquillo. Tuttavia a volte, improvvisamente, i sogni possono trasformarsi in spaventosi incubi. Per fortuna le braccia della mamma sanno riportare pace e consolazione.

How wonderful it is to fall asleep and dream of a peaceful meadow. Yet sometimes, suddenly, dreams can turn into frightening nightmares. Fortunately, a mother's arms know how to bring back peace and comfort.

IBUKA, JUSTICE

Justice Rutikara / 23' / Canada / 2024

Colore Color

ANTEPRIMA ITALIANA ITALIAN PREMIERE

Spira

Christophe Chamberland

developpement@spira.quebec

Rwanda, 1994. Una giovane coppia accoglie la nascita del loro bambino. Lo chiamano Justice perché la giustizia è sempre più rara nel loro paese. In un clima di crescente tensione, scoppia una sanguinosa guerra civile e inizia la persecuzione dei Tutsi. I due genitori fuggono all'estero, garantendo un futuro al loro bambino che da adulto racconterà la loro storia.

Rwanda, 1994. A young couple welcomes the birth of their child. They call him Justice because justice is increasingly rare in their country. In a climate of growing tension, a bloody civil war breaks out and the persecution of the Tutsis begins. The two parents flee abroad, ensuring a future for their child who, as an adult, will tell their story.

KINVA DA PATARAMOTSAPÉ / THE FROST AND THE LITTLE SCHOOLBOY / IL GELO E LO SCOLARETTO

George Ovashvili / 18' / Georgia / 2024

Colore Color

George Ovashvili

thunder_finder@yahoo.com

Una maestra si presenta alla nuova classe in una scuola delle montagne georgiane e racconta la storia di un bambino che, per raggiungere la sua scuola di soli due alunni, doveva camminare a lungo in mezzo alla neve. Man mano che il racconto si dipana, la fiaba si mescola ai ricordi d'infanzia della donna.

A teacher introduces herself to her new class at a school in the Georgian mountains. She tells the story of a boy who had to walk a long way through the snow to get to his school of only two students. As the story unfolds, the fairy tale blends with the woman's childhood memories.

LA BOULANGERIE DE BORIS / BAKING WITH BORIS / IL PANIFICIO DI BORIS

Masa Avramovic / 8' / Francia, Svizzera, Croazia France, Switzerland, Croatia / 2024

Colore Color

Folimage

Miguel Español Celiméndiz

miguel.wasia@gmail.com

Boris è un simpatico panettiere di paese. Si alza nel cuore della notte per impastare leccornie e al mattino i suoi compaesani accorrono. Ma un giorno si sveglia con un brutto raffreddore. Come farà a sfornare il pane?

Boris is a friendly village baker. He gets up in the middle of the night to knead delicious treats, and every morning his fellow villagers come running. But one day, he wakes up with a bad cold. How will he manage to bake the bread?

LA LÉGENDE DU COLIBRI / THE LEGEND OF THE HUMMINGBIRD / LA LEGGENDA DEL COLIBRÌ

Morgan Devos / 9' / Francia France / 2025

Colore Color

Wasia

Miguel Español Celiméndiz

miguel.wasia@gmail.com

Nella foresta amazzonica, a causa della noncuranza e della devastazione umana, scoppia un incendio di fronte al quale gli animali rimangono impotenti. Solo un colibrì, accortosi di un bradipo e del suo cucciolo che sono rimasti intrappolati, decide nel suo piccolo di combattere le fiamme con tenacia e coraggio.

In the Amazonian forest, due to human carelessness and devastation, a fire breaks out, before which the animals remain helpless. Only a hummingbird, noticing a sloth and her cub that are trapped, decides in his small way to fight the flames with tenacity and courage.

LE CHAT, LE RENARD ET LE LOUP / THE CAT, THE FOX AND THE WOLF / IL GATTO, LA VOLPE E IL LUPO

Aurore Muller Feuga / 11' / Francia France / 2024

Colore Color

ANTEPRIMA ITALIANA ITALIAN PREMIERE

Aurore Muller Feuga

aurore.mullerf@gmail.com

Il gatto e la volpe intraprendono un viaggio alla ricerca del lupo solitario. Passando di testimonianza in testimonianza comprenderanno che il fascino che attornia questo animale deriva anche da bizzarri racconti e da immaginifiche leggende.

The cat and the fox embark on a journey in search of the lone wolf. Going from witness to witness, they will understand that the fascination surrounding this animal also comes from bizarre tales and imaginative legends.

LEPTIR / BUTTERFLY / FARFALLA

Sunčana Brkulj / 8' / Croazia, Danimarca Croatia, Denmark / 2024

Colore Color

Bonobostudio

Vanja Andrijevic

vanja@bonobostudio.hr

L'acqua di una fontana alimenta la brulicante e strampalata vita di un prato immaginario. Un giorno, una farfalla maldestra interrompe il flusso dell'acqua: come faranno adesso i bizzarri animaletti?

The water from a fountain feeds the bustling and whimsical life of an imaginary meadow. One day, a clumsy butterfly interrupts the flow of water what will the strange little creatures do now?

LE TUNNEL DE LA NUIT / THE NIGHT TUNNEL / IL TUNNEL DELLA NOTTE

Annechien Strouven / 9' / Belgio, Francia, Paesi Bassi Belgium, France, Netherlands / 2024

Colore Color

Wasia
Miguel Español Celiméndiz
miguel.wasia@gmail.com

Un bambino va al mare con la famiglia, ma si annoia perché nessuno vuole giocare con lui. Si mette allora a scavare una buca nella sabbia, che lo condurrà in una fantastica e inaspettata avventura.

A young boy goes to the seaside with his family, but he gets bored because no one wants to play with him. So, he starts digging a hole in the sand, which will lead him on a fantastic and unexpected adventure.

L'OURSE ET L'OISEAU / THE BEAR AND THE BIRD / L'ORSA E L'UCCELLO

Marie Caudry / 26' / Francia France / 2024

Colore Color

Miyu Distribution
Laure Goasguen
festival@miyu.fr

Anziché andare in letargo, come ogni inverno, l'orsa vuole raggiungere il suo amico uccello, migrato in un'isola calda del Sud. Nel lungo cammino avventuroso incontrerà un castoro, un coniglio, una volpe, una balena, ma quando arriverà sull'isola, il suo caro amico uccello non ci sarà più.

Instead of hibernating, like every other winter, the bear wants to reach his friend the bird, who has migrated south to a warm island. During the long, adventurous journey he meets a beaver, a rabbit, a fox, and a whale, but when he arrives on the island, his dear friend the bird is no longer there.

MOJAPPI – IT'S MINE! / MOJAPPI – È MIO!

Nijitaro / 3' / Giappone Japan / 2024

Colore Color

Nijitaro
nijitaro7@nifty.com

Un gruppo di animaletti ha organizzato un falò nel bosco. Tutto è pronto per preparare una gustosa merenda, ma nessuno si è accorto che, tra i cespugli, tramano dei ladruncoli ruba-frittelle.

A group of little animals has organized a bonfire in the woods. Everything is ready for a tasty snack to be prepared, but no one has noticed that, among the bushes, some pancake-stealing thieves are plotting.

ZHILA-BYLA GORA / ONCE UPON A TIME THERE WAS A MOUNTAIN / C'ERA UNA VOLTA UNA MONTAGNA

Natalia Abramova / 5' / Russia / 2025

Colore Color

ANTEPRIMA ITALIANA ITALIAN PREMIERE

SMF Animation Studio (Soyuzmultfilm)
Alexandra Sholudko
sholud1@gmail.com

Una montagna, tormentata da ruspe e tralicci, non ne può più. Decide di scappare, ma non c'è ormai più pace né sotto terra, né sott'acqua o in cima alle più alte vette. Non le resta che... esplodere!

A mountain, tormented by bulldozers and pylons, has had enough. It decides to run away, but there is no longer any peace underground, underwater, or atop the highest peaks. There's nothing left to do but... explode!

PEUN-KU-LARP / ROSE RASH / ROSSORE

Thanut Rujitanont / 10' / Tailandia Thailand / 2024

Colore Color

Graphy Animation

Thanut Rujitanont

info@graphy-animation.com

In Tailandia, nella rigogliosa ed esuberante foresta pluviale, alcuni bambini appiccano un fuoco e ballano una danza rituale. Forse per un incantesimo, forse per un parassita, gli alberi si tingono improvvisamente di rosa.

In Thailand, in the lush and exuberant rainforest, a group of children light a fire and dance a ritual dance. Perhaps because of a spell, perhaps due to a parasite, the trees suddenly turn pink.

PLEVEL / WEEDS / ERBACCE

Pola Kazak / 13' / Repubblica Ceca Czech Republic / 2024

Colore Color

Cinefila

Alexandra Hroncová

alex@cinefila.cz

Una donna cura amorevolmente il suo giardino adorno di splendidi fiori. Un'alta siepe lo separa dal terreno incolto circostante, ma una notte la tempesta trasporta nel giardino i semi di una pianta infestante.

A woman lovingly tends her garden, filled with beautiful flowers. A high hedge separates it from the surrounding uncultivated land, but one night a storm carries the seeds of an invasive plant into the garden.

RENÉ VA ALLA GUERRA / RENÉ GOES TO WAR

Luca Ferri, Morgan Menegazzo, Mariachiara Pernisa / 19' / Italia, Slovenia Italy, Slovenia / 2024

Colore Color

Lab 80

Giorgia Di Giusto

giorgia.distribuzione@lab80.it

René vive in una casa tra le montagne della Slovenia. Trascorre le vacanze nel bosco, da solo, tra i resti dei bunker abbandonati della Seconda Guerra Mondiale. Ama costruirsi delle rudimentali armi di legno e immagina di difendersi da un attacco nemico, unendo e rielaborando nel gioco suggestioni storiche a notizie di attualità.

René lives in a house in the Slovenian mountains. He spends his holidays alone in the woods, among the remains of abandoned bunkers from the Second World War. He loves to build rudimentary wooden weapons and imagines defending himself from an enemy attack, playing a game of combining and reworking historical evocations with current events.

TEARS OF THE LITTLE CLOUD / LE LACRIME DELLA NUVOLETTA

Anya Ru, Masha Rumyantseva / 4' / Italia, Portogallo Italy, Portugal / 2025

Colore Color

Anya Ru
anyarudesign@gmail.com

Finalmente è arrivata la primavera! Una simpatica nuvoletta corre ad annunciarlo a tutti, ma nessuno ha tempo per darle retta. Presa dalla tristezza, inizia allora a piangere e a... piovere. Le tanto attese gocce risvegliano gli animali, fanno sbocciare i fiori e spuntare un bellissimo arcobaleno.

Spring has finally arrived! A friendly little cloud rushes to announce it to everyone, but no one has time to listen. Overcome with sadness, it begins to cry and... rain. The long-awaited drops awaken the animals, make the flowers bloom, and bring forth a beautiful rainbow.

THU GUI ME / DEAR MOM / CARA MAMMA

Ha Le Diem / 17' / Vietnam / 2024

Colore Color

ANTEPRIMA ITALIANA ITALIAN PREMIERE

Varan Vietnam
Ha Le Diem
lediem204@gmail.com

Song, una bambina di etnia Hmong, vive con il fratellino e il papà sulle montagne del Vietnam. La mamma se n'è andata ormai da anni; è fuggita in Cina per iniziare una nuova vita. La bambina le scrive una lettera dolce e struggente per chiederle di tornare a casa.

Song, a little girl of Hmong ethnicity, lives with her younger brother and father in the mountains of Vietnam. Her mother has been gone for years; she fled to China to start a new life. The little girl writes a sweet and heartbreaking letter asking her to come home.

EVENTI SPECIALI
SPECIAL EVENTS

AL DI LÀ DELLA PARETE / BEYOND THE WALL

Mattia Forni / 5' / Italia Italy / 2025

Colore Color

ANTEPRIMA MONDIALE WORLD PREMIERE

Blow-up Academy

Mattia Forni

mattiafornimalin04@gmail.com

Quanto contiamo noi esseri umani per la natura? Quanto amiamo la terra che ci ospita? Il percorso interiore di un giovane uomo attraverso la memoria. La rottura della barriera spazio-temporale. Un incontro di anime nel vento.

How much do we humans matter to nature? How much do we love the Earth that hosts us? The inner journey of a young man through memory. The breaking of the space-time barrier. A meeting of souls in the wind.

ANIME / SOULS

Lorenzo Saiani / 2' / Italia Italy / 2025

Colore Color

ANTEPRIMA MONDIALE WORLD PREMIERE

Blow-up Academy

Lorenzo Saiani

lorenzo.saiani.rovereto@gmail.com

Ritratto con anima e vita.

A portrait with life and soul.

ELEGY OF ROOTS / ELEGIA DELLE RADICI

Isabella Gorgoni Gufoni / 8' / Italia Italy / 2025

Colore Color

ANTEPRIMA MONDIALE WORLD PREMIERE

Blow-up Academy

Isabella Gorgoni Gufoni

isabellagorgoni@gmail.com

Ad Orsigna finisce la strada e allora è l'anima a viaggiare tra le persone che abitano questo luogo.

In Orsigna, the road ends and so the soul begins to travel among the people who inhabit this place.

GO WEST / IO E LA VACCA

Buster Keaton / 69' / USA / 1925

Bianco e nero Black and white

Cineteca di Bologna
Carmen Accaputo
carmen.accaputo@cineteca.bologna.it

Un giovane senza qualità trova lavoro in un ranch del West, dove stringe un legame inatteso con una mucca zoppa. Quando scopre che l'animale rischia il macello, tenta di salvarlo attraversando la città con un'intera mandria al seguito. Keaton costruisce una parabola dolce e stralunata, fatta di silenzi, polvere e affetto ostinato tra uomo e animale.

A young man with no particular qualities finds work on a Western ranch, where he forms an unexpected bond with a limping cow. When he learns that the animal is at risk of being slaughtered, he tries to save it by leading an entire herd through the city. Keaton crafts a whimsical and tender parable, full of silence, dust, and a stubborn affection between man and animal.

Friendless, un giovane solitario in cerca di lavoro, lascia la città e trova impiego in un ranch del West. Impacciato con cavalli e armi, riesce a legare solo con Brown Eyes, una mucca zoppa che lo segue ovunque. Quando l'animale viene spedito al macello, Friendless decide di salvarla, attraversando Los Angeles con un'intera mandria al seguito. Tra treni, strade affollate e inseguimenti improbabili, il film diventa un'ode alla fedeltà, all'ingegno e all'affetto più inaspettato. Con il suo stile asciutto e poetico, Keaton firma una commedia surreale che riflette, con leggerezza, su solitudine e amicizia.

Friendless, a lonely young man in search of work, leaves the city and is hired at a ranch in the West. Clumsy with horses and weapons, he manages to connect only with Brown Eyes, a limping cow who follows him everywhere. When the animal is sent to the slaughterhouse, Friendless decides to save her, crossing Los Angeles with an entire herd in tow. Between trains, crowded streets, and improbable chases, the film becomes an ode to loyalty, cleverness, and the most unexpected kind of affection. With his dry, poetic style, Keaton delivers a surreal comedy that gently reflects on loneliness and friendship.

IL CAMMINO / THE PATH

Giovanni Montagnana / 30' / Italia Italy / 2025

Colore Color

ANTEPRIMA MONDIALE WORLD PREMIERE

Giovanni Montagnana
montagnana.gio@gmail.com

Davide e Cristian partono per un'escursione sulle tracce di Don Domenico Mercante, parroco ucciso, insieme con un soldato tedesco, negli ultimi giorni della Seconda Guerra Mondiale. Dalle montagne veronesi a quelle trentine, da Giazza ad Ala, i due ragazzi seguono il tragitto percorso dal sacerdote quel giorno, mentre si indaga su fatti non privi di interrogativi e punti oscuri. "Il cammino" dei due ragazzi diventa così un rito.

Davide and Cristian set off on a hike in the footsteps of Don Domenico Mercante, a parish priest killed alongside a German soldier during the final days of World War II. From the Veronese to the Trentino mountains, from Giazza to Ala, the two young men follow the route the priest walked that day, investigating events still marked by unanswered questions and murky details. Their "path" becomes a ritual.

Il 27 aprile 1945, sul confine tra le montagne veronesi e trentine della Lessinia Orientale, vennero uccisi, in circostanze su cui tuttora permangono interrogativi e punti oscuri, il parroco del piccolo paese di Giazza, don Domenico Mercante, e un soldato sudtirolese arruolato con i reparti tedeschi, Leonhard Dallasega. A ottant'anni da quei fatti, due giovani veronesi, Davide e Cristian, intraprendono un'escursione per ripercorrere lo stesso tragitto di quel giorno, da Giazza, nell'alta Valle di Illasi, scavalcando il Passo Pertica, scendendo infine la Valle dei Ronchi fino ad Ala. L'esplorazione dei due ragazzi e le loro riflessioni si accostano alle testimonianze di storici e studiosi, la visita dei luoghi all'analisi dei pochi documenti disponibili e delle molte testimonianze orali. "Il cammino" dei due diventa così un rito di commemorazione, un'occasione per interrogarsi sul senso della verità, un tentativo di dare un nome a storie dimenticate.

On April 27, 1945, on the border between the Veronese and Trentino mountains in Eastern Lessinia, Don Domenico Mercante, the parish priest of the small village of Giazza, and Leonhard Dallasega, a South

Tyrolean soldier conscripted into the German army, were killed under circumstances that remain unclear to this day. Eighty years later, two young men from Verona, Davide and Cristian, undertake a hike to retrace that same route from Giazza, in the upper Illasi Valley, across Passo Pertica, and down through the Valle dei Ronchi to Ala. Their journey and reflections intersect with the testimonies of historians and researchers, visits to the locations, the analysis of the few available documents, and numerous oral histories. Their "path" becomes a ritual of remembrance an opportunity to question the meaning of truth, and an attempt to give a name to forgotten stories.

L'ABISSO / THE ABYSS

Alessandro Anderloni / 75' / Italia Italy / 2005

Colore Color

Àissa Màissa

info@aissamaissa.it

Il racconto di ottant'anni di esplorazioni nella Spluga della Preta, una delle grotte più esplorate del mondo. Le testimonianze dei vecchi speleologi si intrecciano con la discesa negli immensi pozzi e il passaggio nelle anguste fessure, per giungere fino alla Sala Nera, a ottocento metri di profondità. Laggiù, si scoprirà mai la segreta via, che solo i pipistrelli conoscono, per uscire ad affacciarsi sulla Val d'Adige?

A chronicle of eighty years of exploration in the Spluga della Preta one of the world's most famous caves. The voices of veteran cavers intertwine with footage of descents into vast shafts and passages through narrow fissures, leading all the way to the Sala Nera, 800 meters underground. Down there, will the secret path, known only to the bats, that emerges onto the Adige Valley ever be discovered?

Impressionante, dura, con un solo ingresso, la Spluga della Preta sprofonda sotto i pascoli dei Monti Lessini, sulle Prealpi Venete. Esplorata per la prima volta nel 1925, è stata considerata fino al 1953 l'abisso più profondo del mondo. È la grotta che più di ogni altra è legata alla storia della speleologia esplorativa, ove si sono confrontati sogni, ideali, truffe e si sono sperimentate le tecniche nuove. Nei suoi enormi pozzi e nelle sue strettissime fessure sono state scritte alcune delle pagine più esaltanti della speleologia mondiale. Nell'autunno del 2004 un gruppo di speleologi scopre una nuova diramazione nella grotta. Ottant'anni dopo la prima esplorazione si riaprono così le spedizioni alla ricerca di nuove vie, inseguendo le correnti d'aria che fluiscono verso la Val d'Adige. Due anni di riprese, 30 discese nell'abisso, oltre 70 speleologi coinvolti per raccontare l'affascinante storia delle esplorazioni nella Spluga della Preta e mostrare per la prima volta in video la Sala Nera, a meno ottocento metri di profondità, sul fondo di uno degli abissi più difficili del mondo.

Imposing, unforgiving, with a single entrance, the Spluga della Preta plunges beneath the pastures of the Lessini Mountains in the Venetian Prealps. First explored in 1925, it was considered the deepest abyss in the world until 1953. It is the cave most deeply entwined with the history of exploratory speleology a place where dreams, ideals, even deceptions have collided, and where new techniques were pioneered. Within its vast shafts and impossibly tight squeezes, some of the most exhilarating chapters in world caving history have been written. In the autumn of 2004, a team of speleologists discovered a new branch within the cave. Eighty years after the original descent, expeditions resumed in search of unknown paths, chasing air currents flowing toward the Adige Valley. Two years of filming, thirty descents into the abyss, and more than seventy speleologists were involved in telling the captivating story of exploration in the Spluga della Preta and in capturing, for the first time on film, the Sala Nera, 800 meters deep at the bottom of one of the world's most challenging caves.

LASSÙ / UP THERE

Tommaso Calestani / 8' / Italia Italy / 2025

Colore Color

ANTEPRIMA MONDIALE WORLD PREMIERE

Blow-up Academy

Tommaso Calestani
tommy.ca23@gmail.com

Lassù, un signorino cerca risposte. Prova a scrivere di un mondo lontano che gli compare in sogno. Da lassù fatica a scendere perché non comprende più ciò che sente, ma lui ha bisogno di capire. L'incertezza lo blocca, ancora è immaturo per conoscere la sua voce, la sua anima.

Up there, a young man searches for answers. He tries to write about a distant world that appears to him in dreams. From up there, it's hard to come back down because he no longer understands what he feels, yet he needs to understand. Uncertainty holds him back he's still too immature to know his own voice, his own soul.

SQUALI / SHARKS

Alberto Rizzi / 107' / Italia Italy / 2024

Colore Color

Magenta Film
Mattia Conati
mattia@magentafilm.it

La Lessinia è l'affascinante ambientazione delle vicende surreali e grottesche di quattro frateLLastri intenti a rimettere insieme i cocci di un'esistenza alla deriva. Uniti soltanto dall'odio verso un padre bugiardo e crudele, i protagonisti si muovono su una montagna che sembra essere abitata da spettri e da figure misteriose. Il film è una libera interpretazione de *I fratelli Karamazov* di Fëdor Dostoevskij.

Lessinia provides the fascinating backdrop for the surreal and grotesque tale of four half-siblings trying to piece together the fragments of their broken lives. Bound only by their hatred for a deceitful and cruel father, the protagonists wander a mountain landscape seemingly inhabited by ghosts and mysterious figures. The film is a loose adaptation of *The Brothers Karamazov* by Fyodor Dostoevsky.

Liberamente ispirato a *I fratelli Karamazov* di Fëdor Dostoevskij, il film narra le vicende di quattro frateLLastri nel loro rapporto con un padre prepotente e bugiardo, Leone Camasio. Demetrio è un ex militare algido, prepotente e pieno di debiti; Ivan un instabile sportivo a fine carriera ossessionato dalla forma fisica e dall'ex fidanzata che ha da poco deciso di lasciarlo; Alessio un prete determinato a redimere i peccati della sua famiglia, devoto a una santa con cui comunica in sogno. Sveva, invece, è una giovane donna sofferente e ribelle, l'unica a essere rimasta con il padre che la tratta più come una serva che come una figlia. Il film è interamente girato in Lessinia, ambientazione che richiama i paesaggi dei classici western. Una terra di confine, metafora dei confini dell'animo umano. Le vicende si connettono con il paesaggio e le sue tradizioni. La presenza su queste montagne di giacimenti dove sono stati ritrovati i fossili di antichissimi squali diventa occasione per un parallelismo tra il predatore marino e la ferocia predatoria dell'essere umano.

Loosely inspired by *The Brothers Karamazov* by Fyodor Dostoevsky, the film tells the story of four half-siblings and their fraught relationship with Leone Camasio, their domineering and deceitful father. Demetrio is a cold, overbearing ex-soldier drowning in debt; Ivan, a washed-up athlete clinging to his physique and tormented by the recent breakup with his ex-girlfriend; Alessio, a priest determined to redeem his family's sins, devoted to a saint who appears to him in dreams. Then there's Sveva, a troubled and defiant young woman, she's the only one who stayed with their father, who treats her more like a servant than a daughter. The film was shot entirely in Lessinia, a landscape that evokes the atmosphere of classic Westerns: a borderland that becomes a metaphor for the boundaries of the human soul. The characters' journeys intertwine with the land and its traditions. The discovery of ancient shark fossils in these mountains offers a striking parallel between the marine predator and the predatory nature of humankind.

UN ANNO IN LESSINIA / A YEAR IN LESSINIA

Alberto Rizzi / 90' / Italia Italy / 2025

Colore Color

Magenta Film
Mattia Conati
mattia@magentafilm.it

Un anno di lavoro di una troupe cinematografica è l'occasione per raccontare una terra attraverso gli occhi del cinema stesso. Il documentario non è solo il backstage della lavorazione del film *Squali* in Lessinia, ma si avvicina a questa terra e alle sue rarità naturalistiche, alle tradizioni, all'antica architettura di pietra e al patrimonio geopaleontologico con i celebri squali fossili del giacimento di Bolca.

A year of work by a film crew becomes an opportunity to portray a land through the eyes of cinema itself. This documentary is not merely a behind-the-scenes look at the making of *Sharks* in Lessinia, but a journey into the region's natural wonders, its traditions, ancient stone architecture, and the geo-paleontological heritage of Bolca, home to the famous fossilized sharks.

Per un anno la troupe del film *Squali* ha lavorato e vissuto in Lessinia. La montagna veronese non è stata scelta come location solo per il suo paesaggio, ma è "entrata" nella scrittura del film con la sua storia, le sue tradizioni, le rarità naturalistiche, le particolarità architettoniche, la singolarità degli spazi aperti degli alti pascoli, il patrimonio geopaleontologico di fossili rarissimi e preziosi. Oltre a documentare le riprese, il regista ascolta le voci di alcuni dei protagonisti del film nel raccontare il loro rapporto con la terra dove hanno lavorato e raccoglie le testimonianze dei molti che in Lessinia sono stati coinvolti, studiosi, artisti, amministratori, cultori di storie e tradizioni, direttori di enti e associazioni. Ne esce un ritratto cinematografico di una terra vista attraverso gli occhi del cinema stesso.

For a full year, the *Sharks* film crew lived and worked in Lessinia. This mountainous region of Verona was chosen not just for its landscape, but because it became part of the film's very fabric shaping its writing with its history, traditions, natural wonders, distinctive architecture, the vast open spaces of its high pastures, and the geo-paleontological treasure of its rare and precious fossils. In addition to documenting the shoot, the director listens to the voices of some members of the film's cast and crew as they reflect on their connection to the land where they've worked, while also gathering the stories of many others who have been involved with Lessinia: scholars, artists, local leaders, storytellers, and heads of institutions and associations. The result is a cinematic portrait of a land, seen through the lens of cinema itself.

RETROSPETTIVA RETROSPECTIVE

CONFINI / BORDERS

Alina Marazzi / 10' / Italia Italy / 2014

Bianco e nero Black and white

Cinecittà
Federica di Biagio
f.dibiagio@cinecitta.it

Immagini d'archivio dell'Istituto Luce mostrano giovani soldati sull'Adamello durante la Grande Guerra. Tra neve e silenzi, la voce di Mariangela Gualtieri evoca confini interiori e la follia della guerra. Un corto poetico dal film collettivo *9x10 novanta*.

Archival footage from the Istituto Luce shows young soldiers on Mount Adamello during the Great War. Amid snow and silence, the voice of Mariangela Gualtieri evokes inner boundaries and the madness of war. A poetic short from the collective film *9x10 novanta*.

EMIGRANTI / EMIGRANTS

Franco Piavoli / 11' / Italia Italy / 1963

Bianco e nero Black and white

Zefiro Film
Mario Piavoli
info@zefirofilm.it

Alla Stazione Centrale di Milano, volti stanchi e valigie di cartone raccontano la partenza degli emigranti verso il Nord Europa. Con sguardo sobrio e poetico, Franco Piavoli è capace di trasformare l'attesa in un tempo sospeso, universale, in cui ogni gesto diventa memoria collettiva.

At Milan's Stazione Centrale, weary faces and cardboard suitcases tell the story of migrants departing for Northern Europe. With a sober and poetic gaze, Franco Piavoli transforms waiting into a suspended, universal time, where every gesture becomes a collective memory.

EMIGRAZIONE '68: L'ITALIA OLTRE CONFINE / EMIGRATION '68: ITALY BEYOND THE BORDER

Luigi Perelli / 31' / Italia Italy / 1968

Bianco e nero Black and white

AAmod
Matteo Angelici
info@zefirofilm.it

Un viaggio nei luoghi dell'emigrazione italiana degli anni Sessanta: fabbriche, dormitori, miniere. Il documentario alterna scene di vita all'estero a quelle delle terre d'origine, segnate da povertà e abbandono. Con testi di Dacia Maraini, un ritratto lucido e toccante dell'Italia costretta a partire.

A journey through the places of Italian emigration in the 1960s: factories, dormitories, mines. The documentary alternates scenes of life abroad with those from the homeland, marked by poverty and neglect. With texts by Dacia Maraini, it offers a clear-eyed and moving portrait of Italian forced to leave.

IL DESERTO DEI TARTARI / THE DESERT OF THE TARTARS

Valerio Zurlini / 140' / Italia, Francia, Germania dell'Ovest Italy, France, West Germany / 1976

Colore Color

Cinecittà
Federica di Biagio
f.dibiagio@cinecitta.it

Tratto dal capolavoro di Dino Buzzati, il film racconta del giovane sottotenente Giovanni Drogo che viene assegnato alla remota Fortezza Bastiani, ultimo avamposto incastonato ai margini del Deserto. Lì trascorre anni scanditi da routine militare, disciplina, solitudine e attesa di una minaccia sempre imminente, eppure mai reale.

Based on Dino Buzzati's masterpiece, the film tells the story of young Second Lieutenant Giovanni Drogo, who is assigned to the remote Bastiani Fortress, a final outpost perched on the edge of the desert. There, he spends years in a rhythm of military routine, discipline, solitude, and the anticipation of an ever-looming threat that never really arrives.

Giovanni Drogo, giovane ufficiale appena nominato sottotenente, viene assegnato alla Fortezza Bastiani, un remoto avamposto militare ai confini di un impero in declino. Situata nel desolato "deserto dei Tartari", la fortezza è teatro di una quotidianità monotona e priva di eventi, dove la vita dei soldati è scandita dall'attesa di una minaccia che sembra però non arrivare mai. Drogo, inizialmente entusiasta e idealista, si lascia coinvolgere dalla rigida disciplina militare e dalla speranza di un momento eroico; con il passare degli anni, emerge però la consapevolezza che la battaglia tanto attesa non si materializzerà mai, conducendo il sottotenente a una profonda riflessione sul tempo perduto e sul senso del dovere. Il film, tratto dall'omonimo romanzo di Dino Buzzati, affronta temi come solitudine, speranza e disillusione, offrendo uno spaccato della condizione umana in un contesto di attesa e inazione.

Giovanni Drogo, a young officer newly appointed as second lieutenant, is assigned to the Bastiani Fortress, a remote military outpost on the edge of a declining empire. Located in the desolate "Tartar Desert," the fortress is the stage for a monotonous and uneventful daily life, where the soldiers live in constant anticipation of a threat that seems never to arrive. Drogo, initially enthusiastic and idealistic, becomes drawn into the rigid military discipline and the hope for a heroic moment; as the years pass, however, he slowly realizes that the long-awaited battle will never take place. This leads him to a profound reflection on lost time and the meaning of duty. The film, based on the homonymous novel by Dino Buzzati, explores themes such as solitude, hope, and disillusionment, offering a poignant portrayal of the human condition in a state of prolonged waiting and inaction.

IL TORO / THE BULL

Carlo Mazzacurati / 105' / Italia, Ungheria Italy, Hungary / 1994

Colore Color

Mediaset
Francesca Minicoli
francesca.minicoli@mediaset.it

Licenziato da un allevamento del Nord Italia, Franco decide di rubare un prezioso toro da riproduzione di nome Corinto e di partire con l'amico Loris verso l'Ungheria per rivenderlo. Mazzacurati dà vita a una commedia dolcemente amara che mescola amicizia, fallimento, desiderio di fuga e riscatto.

Fired from a cattle farm in Northern Italy, Franco decides to steal a valuable breeding bull named Corinto and set off with his friend Loris toward Hungary to sell it. Mazzacurati crafts a bittersweet comedy that blends friendship, failure, the desire to escape, and the hope for redemption.

Franco, licenziato da un allevamento di bovini, decide di rubare Corinto, un toro da riproduzione campione del mondo. Insieme all'amico Loris, piccolo allevatore sull'orlo del fallimento, intraprende un viaggio dall'Italia all'Ungheria per rivendere l'animale. Il percorso, tra camion e treno, si trasforma in una lunga odissea fatta di frontiere, strade secondarie e incontri bizzarri. Il viaggio diventa anche un'occasione per riflettere sul cambiamento dell'Europa post-comunista e sulle difficoltà di adattarsi a una nuova realtà.

Vincitore del Leone d'Argento alla Mostra del Cinema di Venezia nel 1994, *Il toro* è una commedia che mescola umorismo e malinconia, raccontando una storia di riscatto e solidarietà.

Franco, recently fired from a cattle farm, decides to steal Corinto, a world champion breeding bull. Together with his friend Loris, a small-time farmer on the brink of bankruptcy, he embarks on a journey from Italy to Hungary to sell the animal. Their route – by truck and train – turns into a long odyssey filled with border crossings, back roads, and strange encounters. The trip also becomes a chance to reflect on the changes in post-communist Europe and the challenges of adapting to a new reality. Winner of the Leone d'Argento at the Venice Film Festival in 1994, *Il toro* is a comedy that mixes humor and melancholy, telling a story of redemption and solidarity.

IO STO CON LA SPOSA / ON THE BRIDE'S SIDE

Antonio Augugliaro, Gabriele Del Grande, Khaled Soliman Al Nassiry / 89' / Italia, Palestina Italy, Palestine / 2014

Colore Color

Zalab

Maud Corino

distribuzione.zalab.roma@gmail.com

Un poeta palestinese e un giornalista italiano mettono in scena un finto matrimonio per aiutare cinque migranti siriani a raggiungere la Svezia. Nei panni della corte nuziale, attraversano l'Europa superando controlli e confini. Un docufilm ibrido, commovente e politico, che racconta con ironia la forza incontenibile della speranza.

A Palestinian poet and an Italian journalist stage a fake wedding to help five Syrian migrants reach Sweden. Disguised as a wedding party, they travel across Europe, evading police checks and border controls. This hybrid docufilm, which is both moving and political, tells the story of the unstoppable power of hope, with irony and humanity.

Un poeta palestinese e un giornalista italiano mettono in scena un matrimonio fittizio per aiutare cinque migranti siriani a raggiungere la Svezia. Travestiti da sposi e invitati, partono da Milano e attraversano l'Europa, affrontando controlli di polizia, passaggi di frontiera e ostacoli burocratici. Lungo il percorso, la comitiva vive momenti di tensione, ma anche di solidarietà e umanità, mentre la finzione diventa l'unico modo per superare le barriere. Un racconto intenso e politico, che mette in luce le difficoltà e i rischi dell'esodo migratorio contemporaneo, mostrando la determinazione di chi lotta per la libertà e per un futuro migliore.

A Palestinian poet and an Italian journalist stage a fictitious wedding to help five Syrian migrants reach Sweden. Dressed as the bride and groom and their guests, they depart from Milan and journey across Europe, facing police checkpoints, border crossings, and bureaucratic obstacles. Along the way, the group experiences moments of tension, but also solidarity and humanity, as fiction becomes the only way to overcome the barriers. This intense and political account sheds light on the challenges and dangers of contemporary migration, while highlighting the determination of those who fight for freedom and a better future.

L'EMIGRANTE / THE EMIGRANT

Febo Mari / 23' / Italia Italy / 1915

Bianco e nero Black and white

Museo Nazionale del Cinema

Stefania Carta

carta@museocinema.it

Un giovane lascia la sua terra in cerca di fortuna nel Nuovo Mondo, scontrandosi subito con l'emarginazione, la povertà e il profondo isolamento. Corto muto del 1915 diretto e interpretato da Febo Mari, *L'emigrante* è un ritratto toccante delle prime migrazioni italiane, tra speranze infrante e grande nostalgia.

A young man leaves his homeland to seek fortune in the New World, only to be met with marginalization, poverty, and deep isolation. *L'emigrante*, a silent short film from 1915 directed by and starring Febo Mari, offers a poignant portrait of early Italian migration, marked by shattered hopes and profound longing.

OMAGGIO A MARCO PAOLINI
A TRIBUTE TO MARCO PAOLINI

I PICCOLI MAESTRI / LITTLE TEACHERS

Daniele Luchetti / 116' / Italia Italy / 1997

Colore Color

Mediaset

Francesca Minicoli

francesca.minicoli@mediaset.it

Tratto dall'omonimo romanzo di Luigi Meneghello, il film narra la vicenda di alcuni studenti universitari che, riuniti intorno al loro professore e maestro, Antonio Giuriolo, interpretato da Marco Paolini, salgono sull'Altopiano dei Sette Comuni per unirsi ai partigiani. Non sono eroi e nemmeno tanto capaci di fare la guerra. Gli ideali profondamente antifascisti che li avevano mossi a fare la loro parte si scontrano con una realtà cruda e pericolosa.

Based on the homonymous novel by Luigi Meneghello, the film tells the story of a group of university students who, united around their teacher and mentor Antonio Giuriolo, portrayed by Marco Paolini, head to the Asiago Plateau to join the partisans. They are not heroes, nor particularly suited to warfare. The deeply anti-fascist ideals that compelled them to participate clash with a harsh and dangerous reality.

«Non eravamo mica buoni, a fare la guerra», scrive Luigi Meneghello ne *I piccoli maestri*, il romanzo che ha ispirato l'omonimo film di Daniele Lucchetti. Lo scrittore di Malo era tra gli studenti universitari vicentini che nell'autunno 1943 erano saliti sulle montagne dell'Altopiano dei Sette Comuni per diventare partigiani, mossi da un profondo sentimento antifascista. A ispirarli e guidarli c'era un giovane sottufficiale degli Alpini, Antonio Giuriolo, conosciuto da tutti come Capitan Toni, o "il maestro dei piccoli maestri", interpretato nel film da Marco Paolini. Tra dubbi, discussioni e litigi, i giovani si rendono conto che quella che avevano intrapreso non è solo un'avventura idealistica. Devono fare presto i conti con la realtà della guerra: i disagi, la fame, le armi. Dispersi dai rastrellamenti tedeschi, persa la guida del loro Capitano, alcuni di loro continueranno la loro lotta a Padova, fino all'arrivo dei carri armati inglesi che entreranno in città. Lo stesso Meneghello tornerà infine sulle montagne di quella stagione di giovinezza e di speranza per riflettere, con amarezza e rimpianto, su quanto di irripetibile ha vissuto.

"We weren't any good at war," writes Luigi Meneghello in *The Little Teachers*, the novel that inspired Daniele Luchetti's homonymous film. The writer from Malo was one of the university students from Vicenza who, in the autumn of 1943, climbed up the mountains of the Altopiano dei Sette Comuni (the Asiago Plateau) to become partisans, driven by a deep anti-fascist conviction. They were inspired and guided by a young officer of the Alpini corps, Antonio Giuriolo, known to all as Captain Toni, or "the teacher of the little teachers," portrayed in the film by Marco Paolini. Amid doubts, arguments, and disagreements, the young men soon realize that what they had embarked on is not merely an idealistic adventure. They must quickly confront the harsh realities of war: discomfort, hunger, weapons. Scattered by German raids and having lost their Captain, some of them continue the resistance in Padua until the arrival of the British tanks that liberate the city. Years later, Meneghello would return to the mountains of that season of youth and hope, to reflect, with bitterness and regret, on the uniqueness of what they had lived through.

MAR DE MOLADA

Marco Segato / 78' / Italia Italy / 2025

Colore Color

Jolefilm Srl

Davor Marinkovic

info@jolefilm.it

Mar de Molada è il titolo dello spettacolo che Marco Paolini ha portato in scena nell'autunno del 2024. Intrecciando narrazione, scienza e poesia, l'artista intendeva sensibilizzare gli spettatori sul tema della

gestione sostenibile delle risorse idriche. Il documentario racconta il processo creativo dello spettacolo e mette in luce il legame tra il teatro, la coscienza civile e la terra veneta che è da sempre al centro del lavoro di Paolini.

Mar de Molada is the title of the show staged by Marco Paolini in the autumn of 2024. Weaving together storytelling, science, and poetry, the artist aimed to raise awareness around the sustainable management of water resources. The documentary follows the creative process behind the show and highlights the deep connection between theater, civic consciousness, and the land of the Veneto that has always been at the heart of Paolini's work.

Il processo creativo di uno spettacolo, il rapporto profondo tra l'autore e la terra che lo ha ispirato e la sua messa in scena si intrecciano in questo documentario che ha la forma di un "diario di viaggio". Marco Segato ha seguito la creazione di *Mar de Molada*, lo spettacolo che Marco Paolini ha portato in scena nell'autunno del 2024 in quattro repliche itineranti, dalla Marmolada all'Adriatico. Raccontando le trasformazioni idriche e geologiche avvenute in Veneto e le emergenze ambientali legate alla conservazione dell'acqua, traspare l'urgenza con cui Marco Paolini sente di dover sensibilizzare i suoi spettatori sul tema della gestione sostenibile delle risorse idriche. Lo fa attraverso lo strumento di cui è indiscusso maestro: il teatro civile. La costruzione drammaturgica dello spettacolo è collettiva: dalle prove con il coro, ai sopralluoghi, fino agli incontri con gli esperti. La narrazione si muove su un doppio registro: da un lato il racconto del processo artistico, dall'altro l'intreccio tra memoria, scienza e coscienza ecologica. I due linguaggi, teatro e cinema, si fondono e amplificano la loro capacità di diventare strumenti di consapevolezza e di azione.

The creative process of a performance, the profound bond between the author and the land that inspired him, and the show's staging all converge in this documentary, structured as a "travel diary." Director Marco Segato followed the development of *Mar de Molada*, the performance Marco Paolini brought to life in the autumn of 2024 through four itinerant stagings, from the Marmolada to the Adriatic Sea. As it recounts the geological and hydrological transformations in the Veneto region and the environmental challenges related to water conservation, the film reveals the urgency Paolini feels to raise awareness around the sustainable use of water resources. He does so by employing the means of which he is a master: civic theater. The dramaturgical construction of the performance is collective, from rehearsals with the choir to site visits and meetings with experts. The narrative unfolds on two levels: the story of the artistic process and the interweaving of memory, science, and ecological awareness. Theater and film merge, amplifying their power as tools of consciousness and action.